



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 6 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

L'intervento

Un provvedimento che va migliorato, non certo cancellato

di SERGIO D'ANGELO*

Il lavoro di Luca De Luca Picione, commentato dal *Corriere del Mezzogiorno* di ieri, mette in evidenza il supposto fallimento del reddito di cittadinanza come misura di contrasto alla povertà, accusandolo di essere un mero strumento assistenzialistico senza alcuna reale efficacia per i cittadini che ne hanno beneficiato. Va prima di ogni cosa precisato che le politiche sociali tutte restano, come più volte ha sostenuto il sociologo Carlo Donolo, un oggetto sfuggente e perciò stesso imperfetto. Non vanno criminalizzate in alcun modo azioni assistenziali ma, anzi, ne devono essere ricordati obiettivi e meriti.

Il reddito di cittadinanza campano era l'unica esperienza regionale di politiche di sostegno al reddito per le famiglie povere. Approvata in un contesto nazionale privo di misure di questo tipo, ha scontato la scarsità di risorse economiche non integrate da trasferimenti nazionali e la mancanza di un regolamento in grado di ridurre il rischio di errori. Basti pensare ai costi della selezione e alle difficoltà di finanziamento, che spiegano la decisione di ricorrere a una misura a bando e non a sportello, di definire criteri drasticamente selettivi o, ancora, di limitare l'entità del contributo a un importo fisso e chiaramente modesto di 350 euro per nucleo familiare. Eppure questi 350 euro rappresentavano per molti beneficiari una fonte preziosa d'integrazione del reddito, una risorsa essenziale per l'acquisto di generi alimentari, per pagarsi visite mediche o le utenze domestiche. E appena il caso di ricorda-

re che la Campania è una delle regioni più povere d'Italia, con il più basso numero di occupati e pensionati e il minore ammontare dei redditi da lavoro dipendente. La Campania è anche la prima regione italiana per rilascio delle social card, la misura di ultima istanza voluta da Tremonti: nel 2008, secondo l'Inps, ne sono state rilasciate circa 1.400mila, che corrispondono al 23% del totale nazionale.

In un tale contesto di povertà cronica e diffusa, la sperimentazione del reddito di cittadinanza è stata assai utile opportuna. Certo i grandi numeri della povertà cittadina commisurati alla scarsità delle risorse economiche a disposizione hanno in parte compromesso il suo pieno successo, indipendentemente da ogni difetto di programmazione o di implementazione.

Eppure i dati sulla valutazione della sperimentazione del reddito di cittadinanza a Napoli condotta Dora Gambardella della facoltà di Sociologia dell'Università Federico II, mostrano che i nuclei familiari beneficiari hanno migliorato sensibilmente le proprie condizioni di vita. Questo sembrerebbe suggerire che, malgrado i limiti individuati, il mix di trasferimenti economici regolari e la presenza di un punto di riferimento sul territorio può condurre a esiti positivi anche in condizioni di contesto ostacolanti. Di qui la necessità di rivedere la misura e non cancellarla, rafforzando la rete dei servizi esistenti e prevedendo interventi che possano svilupparsi nel lungo periodo con una certa stabilità.

*Presidente associazione Campo Libero

L'intervista | Dopo lo studio della Federico II sul sostegno ai poveri

De Felice: «Welfare, la Regione è stata un progettificio»

Reddito di cittadinanza, l'ex assessora: «Servono misure a maglie più strette»



L'ex assessora
Alfonsina De Felice

NAPOLI — «La mia idea di welfare porta assai lontani da misure come il reddito di cittadinanza. Secondo me in Campania e nel Mezzogiorno le politiche sociali non vengono comprese. Sono legate ancora a tradizionali modi di captazione del consenso».

Scusi professoressa De Felice ci spiega meglio cosa intende per «tradizionali modi di captazione del consenso»?

«Il politico alimenta i bacini di povertà e di malcontento sia per trasformarli in consenso puro sia perché non conosce un'altra strada che non sia quella di utilizzare, quelle che gli esperti chiamano, *tecniche curative post factum*».

Tradotto?

«Cerchi di curare il malato con l'assistenza e non con la formazione, con il lavoro. Parlare di poveri, può significare tutto e niente».

Alfonsina De Felice, Lilli per gli amici, è una giuslavorista, ma anche l'ultimo assessore alle Politiche sociali della giunta Bassolino. Non proprio un'appassionata del reddito di cittadinanza che già tentò, inascoltata, di bloccare.

Professoressa oggi c'è uno studio che conforta le sue perplessità di allora.

«Bene e ce ne devono essere sempre di più. Qualsiasi governo minimamente evoluto ha esperti e si dota di studi seri. La ricerca serve. Sempre meglio delle consulenze a pioggia, tra l'altro. Perché la ricerca è funzionale al miglioramento delle politiche. Deve finire l'epoca in cui il politico si può permettere di fare e dire quello che vuole senza avere uno straccio di dato a supporto della propria tesi».

Cosa non ha mai condiviso di quella misura di sostegno al reddito?

«La povertà che discende dall'autocertificazione del reddito zero può celare, faccio solo un esempio, il lavoro nero che per quanto illecito rappresenta un mercato parallelo che produce ricchezza illegale. Una politica riformatrice deve imparare a leggere nelle cifre, rifuggendo da interventi di tipo universalistico».

Secondo lo studio di Luca De Luca Piccione solo il 15 per cento dei 122 mila ammissibili ha ricevuto sostegno. Cioè 18 mila nuclei familiari.

«Appunto teoricamente sono tutti poveri, ma sostanzialmente solo una minima parte beneficia del reddito. Quando noi diciamo che in Campania da sei anni a questa parte abbiamo trattato 18 mila nuclei familiari, mi dovrebbero altresì spiegare cosa ne abbiamo fatto degli altri 113 mila che erano ammessi. La spesa non è valsa l'impresa. Per fortuna qualcuno comincia a domandarsi se con questi 231 milioni di euro non si sarebbero potute fare cose diverse e più durature».

Ecco per esempio?

«Il tema è quello di operare con la logica di integrazione tra le politiche per l'impiego, il sostegno di misure al reddito, di contrasto della povertà, la lotta alla dispersione scolastica e anche concreti aiuti alle famiglie dal punto di vista sanitario».

Eppure solitamente in Regione le deleghe non sono mai accorpate, semmai spalmate su tre o quattro assessori.

«È vero, anche quando ero in giunta io le deleghe erano separate. Bisognerebbe ricondurre ad una macrodelega sanità, istruzione e sociali. Ma capisco che in Campania sia improponibile. Ben diverso se questi tre assessorati lavorassero in costante relazione tra di loro».

Per fare cosa? Come avrebbero potuto essere spesi quei 231 milioni di euro?

«L'anello fondamentale della catena è l'impresa. La nostra regione è quella che ha i più alti tassi di disoccupazione giovanile: ci sono contratti di apprendistato che saldano l'ultimo anno di scuola con il lavoro. Dunque lo strumento c'è, ed è uno dei tanti. Ma se manca l'impresa è inutile avere la legge giusta. La formazione deve uscire dalle aule e spostarsi nei luoghi di lavoro. Questo è il salto di qualità».

Intanto l'assessore Ermanno Russo ha bloccato il reddito di cittadinanza. È d'accordo?

«L'abolizione tombale senza previsione di un piano per il lavoro è inutilmente provocatoria anche perché si sa bene che intorno al reddito di cittadinanza si concentrano i sogni dei disoccupati che ogni tanto mettono a ferro e fuoco la città».

Ci faccia capire, ritiene non utile il reddito di cittadinanza ma difende i disoccupati?

«Non è proprio così. Io li ho conosciuti, li ho incontrati. Con me hanno sempre avuto un atteggiamento di grande rispetto; quello che mi dicevamo era che quella legge era l'unico legame con un'idea, chiedevano una legittimazione. Fare delle scelte coraggiose significa migliorare».

Per esempio nel caso del reddito di

cittadinanza?

«Requisiti stretti, maglie strette, bisogna andare davvero a prendere quelle situazioni limite. Poi cambiare strada, completamente».

Cioé?

«Le politiche sociali che funzionano non si rivolgono a masse indifferenziate».

Lei è stata assessora per due anni e due mesi. Perché non ha cambiato le regole?

«Ho cercato di dire quello che pensavo sulle politiche di welfare, di tenere in piedi solo i progetti che ritenevo utili. Il vizio più grande, che ho riscontrato, è che vi fossero troppe cose, ma non si conoscevano gli effetti e i risultati. La Regione era una specie di progettificio, nel welfare mancava la regia. Restano agli atti solo le mie parole in consiglio regionale: ho sempre detto che il reddito di cittadinanza non era riproponibile nelle stesse forme».

Quindi non è stata ascoltata?

«La mia posizione non è stata condivisa, io arrivavo nella fase finale di un governo e dunque...».

E dunque?

«A questo punto i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Non si può far finta di non capire. Spero che riparta l'azione del governo verso il Sud, ma soprattutto che il Sud faccia da sé. La Regione ha fondi in quantità e possibilità di programmare liberando le politiche sociali da una dimensione assistenziale, senza arrivare a derive punitive, bisogna riempire spazi che esistono e sono tanti».

Cosa ha capito facendo l'assessora?

«Che in Campania è molto molto complicato amministrare. Ma quello in Regione è il mestiere più bello di tutti. La Regione è il futuro, mentre il Comune è il presente. La Regione è programmazione. Ora tocca a Caldoro e a Russo, che hanno una grande responsabilità civica. Spero che facciano il piano regionale per il lavoro e se ne discuta. Ora le cifre ci sono tutte. Non ci sono più alibi».

Simona Brandolini

**POLITICHE
SOCIALI**

ES ASSORBIRE PRESSIONES

Per l'assunzione di 250 operatori socio sanitari sarà aperto agli 8mila in possesso di qualifica

NO SPONTEGGIATE

Dovrà approvare il piano sociale di zona finora bloccato dai veti incrociati di gruppi e partiti

I bambini potranno tornare a scuola. Assistenza disabili, proroga per le coop

Dal 31 dicembre il servizio passerà a Napoli sociale che si appresta a varare un maxi-concorso

La giunta comunale di Napoli ha autorizzato i consorzi di cooperative Icaro e Gesco a proseguire nella gestione del servizio di assistenza agli alunni disabili fino al 31 dicembre 2010, poi l'incarico verrà internalizzato


 di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - La giunta comunale di Napoli ha autorizzato i consorzi di cooperative Icaro e Gesco a proseguire nella gestione del servizio di assistenza scolastica degli alunni disabili napoletani. La 'proroga finalizzata' è stata concessa dal 1 ottobre al 22 dicembre. Il governo cittadino vuole creare un clima 'sereno' nella prossima seduta del consiglio comunale del 12 ottobre in modo che sia approvato il piano sociale di zona, il trasferimento del servizio in Napoli Sociale e l'assunzione di 250 operatori socio assistenziali. Ma scoppia la guerra tra i poveri. Le 'infornate' nell'azienda partecipata saranno effettuate tramite un bando pubblico 'formalmente aperto alla partecipazione di circa 8mila operatori'. Un bando pubblico 'elettorale' che dovrebbe essere gestito dai vertici di Napoli Sociale e indetto alla vigilia delle elezioni comunali di primavera. Nella realtà dovrebbe legittimare l'assorbimento degli operatori con 'santi in paradiso' o in possesso delle attestazioni professionali conseguito grazie ad una leggina approvata dall'ex assessore **Corrado Gabriele** componente della giunta di **Antonio Bassolino**. Tra l'altro, nelle ultime elezioni regionali, ai 'disoccupati' Osa, in cambio di voti sarebbe stato promesso il posto stabile in Napoli Sociale. Dunque, per colpa di politici cinici e irresponsabili si alimenta un clima di tensione sociale in città. Il diritto al lavoro per centinaia di disoccupati napoletani viene considerato un favore, una beneficenza

per ottenere voti e mantenere privilegi. Gli operatori Osa ex dipendenti Gesco e Icaro sono i più infuriati. "Ora l'assessore **Riccio** e i consiglieri comunali della cosiddetta sinistra scoprono il bando pubblico per effettuare le assunzioni in Napoli Sociale? - domanda **Maria Luisa Fariello** ex dipendente Gesco - Come mai le oltre duecento assunzioni effettuate nell'estate del 2008 furono effettuate con chiamate dirette? - domanda ancora **Fariello** - Quali criteri furono adottati? Quanti lavoratori provenivano effettivamente dal bacino Lsu del progetto Sfuma? Quanti erano in possesso del titolo di studio e dell'anzianità professionale previsti dalle leggi vigenti?" Quelle assunzioni furono legittimate da un provvedimento votato dal consiglio comunale di Napoli dalla maggioranza e dall'opposizione. Assunzioni finite nel mirino della magistratura napoletana. Così come sono al centro dell'indagine la selezione di tre coordinatori, gli 'unici selezionati' dall'agenzia di collocamento privato 'Staff Studio'. Infornate effettuate dopo un duro scontro di interessi 'elettorali' tra alcuni consiglieri comunali di rifondazione comunista, dell'area ex Margherita del Pd, gli esponenti di sinistra e libertà ed ex diesse legati alle cooperative rosse. Ora l'assessore **Riccio** cerca di correre ai ripari lanciando un bando pubblico. L'opposizione di centro destra chiede il rispetto delle regole. "Non vogliamo essere il coperchio di coloro che non hanno i requisiti - hanno affermato **Carlo Lamura** e **Claudio Renzullo** rispettivamente capogruppo e consigliere comunale del

Pdl - Prima di procedere alle assunzioni, Napoli Sociale deve presentare un piano industriale serio, indicare l'effettivo fabbisogno di personale e i criteri che saranno adottati nella selezione degli operatori".

Ai disoccupati Osa alle ultime regionali sarebbero stati promessi posti di lavoro

Il reclutamento di personale della società partecipata finito nel mirino dei pm

Muro anti-rom, proteste a Giugliano

Anche a Casoria e Afragola pronti i piani per campi isolati

HANNO convissuto vent'anni, al limite della sopportazione, sul terreno dell'area industriale Asi (Area sviluppo industriale) di Giugliano. Costretti a vivere fianco a fianco, vicinissimi: da una parte 48 fabbriche e 1800 dipendenti, dall'altra circa 600 rom. Anni che hanno logorato la tolleranza degli imprenditori e hanno visto aumentare a dismisura gli accampamenti.

L'unica soluzione è sembrata la separazione. Netta, totale, visibile. Un muro. In quell'area una cinta dividerà le fabbriche dalle nuove case dei rom, 25 container per 120 nomadi ritenuti "idonei", gli altri, almeno 450 resteranno fuori, domani c'è un vertice in prefettura. Una barriera alta tre metri, voluta dagli industriali, finanziata dalla Provincia con 300 mila euro, un segnale di discriminazione, secondo le associazioni. Il progetto è stato approvato con il placet del comune di Giugliano. Entro la fine del me-

sesi procederà allo sgombero dei 13 campi. Ma ai primi lavori di recinzione del perimetro industriale, è scoppiata la polemica. Il sindaco di Giugliano, Giovanni Planese, difende le sue posizioni. «Giugliano non è nelle condizioni di sopportare l'integrazione di una comunità così numerosa, vanno distribuiti nei comuni vicini, nell'area vesuviana o flegrea». L'Opera Nomadi si indigna: «Una decisione allucinante — dice Carmine d'Angelo —, li segregano per stare tranquilli». Gli industriali minimizzano. «Non ce l'abbiamo con nessuno — spiega Fulvio Frattasio, direttore del Consorzio degli imprenditori di Giugliano (Cig) — ma assistiamo periodicamente ad azioni di disturbo, siamo stan-

chi». E il muro la soluzione? «Non lo è. Ma, con la recinzione, il problema si limita. Almeno lo scoraggiamo, non sarà facile scavalcare un muro di tre metri. Ora basta attraversare la strada».

I nomadi sempre più spesso hanno sconfinato nell'area industriale. Li accusano di rubare acqua deviando le tubature, di manomettere le cabine elettriche, di devastare le linee telefoniche per rubare il rame, di prendere a sassate operai e clienti. «Ad agosto abbiamo ricevuto la contestazione di un'impresa — interviene Andrea Falcone, direttore Asi —. Non ricevevamo più acqua a causa dell'allacciamento abusivo dei rom, si erano

fermati. Era ora di sanare una situazione così assurda». Nell'immediato futuro c'è anche in programma la bonifica dell'intera area, avvelenata dallo scarico di rifiuti illeciti. Servono 17 milioni per la bonifica di Giugliano ma il ministero dello Sviluppo economico ha bloccato lo stanziamento. Altri 10 milioni di euro dovrebbero arrivare dalla Regione. Ma la speranza che i fondi giungano a destinazione si allontana ogni giorno di più. L'unica opera conclusa resterà il muro. «Pazienza, almeno così difendiamo gli imprenditori dagli atti vandalici. Evitiamo azioni più gravi». In tempi brevi, la ristrutturazione arriverà anche per Afragola e Casoria. La prefettura è alla progettazione esecutiva di due villaggi attrezzati in entrambe le aree, ciascuno riservato a 100 persone.
(tiziana cozzi)

Il progetto è finanziato dalla Provincia: 300 mila euro. Scoppia la polemica

Il dibattito che anima e divide Napoli tra chi vuole abatterle e chi vuole riqualificarle

Scampia, le vele della discordia

La poetica delle Vele contro il disastro ossidativo delle ziqurat di cemento: è scontro tra Sovrintendenza e Comune di Napoli, dove l'assessore al Patrimonio, Marcello D'Aponte, si oppone alla scelta di istituire un vincolo sulle costruzioni di Scampia e insiste sulla necessità che vengano demolite.

Il dibattito è stato promosso in questi giorni a Napoli dal consigliere comunale Marco Mansueto, che dal blog www.marcomansueto.com e attraverso un'interrogazione al sindaco Rosa Russo Iervolino, invita l'amministrazione "a prendere una posizione chiara su una questione che deve essere condivisa con i tanti napoletani che vivono quotidianamente questa realtà". La vicenda sembra subire un tentativo di sedazione tra chi ammette l'errore di programmazione architettonica dei relitti di cemento e chi li vuole tutelare. Si tratta di una "provocazione, un invito al dialogo" spiega il sovrintendente Stefano Gizzi, il quale ha avviato una procedura urgente per istituire un vincolo di legge sugli edifici: molto presto le Vele potrebbero essere intoccabili.

Infatti, secondo lo stesso Gizzi si tratta di "un'opera importante, progettata dall'insigne architetto Franz Di Salvo e riportata in una copiosa letteratura". La questione monumentalità contro quella inabitabilità, sembra andare al di là dell'architettura ed investe ragioni storico-sociali che hanno distorto il fine delle costruzioni erette negli anni '60, nel paesaggio complesso della periferia nord di Napoli, nell'ambito della progettazione per l'edilizia economica e popolare.

L'idea del progetto, per quanto basato su soluzioni in se stesse non dannose, è stata inficiata dalle fasi di realizzazione. Il piano urbanistico prevedeva grandi unità abitative, dove centinaia di famiglie avrebbero dovuto integrarsi e creare una comunità, una città modello, ma l'utopia per varie ragioni è degenerata in un ghetto, lontano dalla funzione di veicolo di riscatto sociale del proposito ini-

ziale. A far vacillare il sogno è stato il terremoto del 1980, che portò molte famiglie, rimaste senza tetto, ad occupare, più o meno abusivamente, gli alloggi delle Vele con un processo inarrestabile che intrecciò varie culture e estrazioni sociali e in cui alla fine a prevalere furono prevaricazione, illegalità e abusivismo.

Ma prima ancora, a minare il ruolo delle Vele, è stata la mancanza di un nucleo di socializzazione. Gli irrealizzati centri sociali e attrezzature collettive hanno concorso al fallimento del progetto iniziale. Senza contare l'inadeguatezza tipologica intrinseca al modello macrostrutturale rispetto alle attese abitative dei destinatari. Errore commesso su scala internazionale come a St. Louis, negli Usa, dove gli abitanti demolirono nel 1972 le macroscatole del Pruitt-Igoe Housing realizzate vent'anni prima da Minoru Yamasaki; a Briey-en-Forez in Francia in cui la cittadinanza giunse a chiedere l'abbattimento della Unité realizzata postuma dallo stesso Le Corbusier; e un rifiuto non meno radicale è stato più volte manifestato a Roma per il Corviale di Mario Fiorentino.

Intanto sulle Vele di Scampia si susseguono le voci graffianti e aggressive di chi le abita, voci amplificate dalla miseria e dalla delinquenza, voci che si inseguono lungo i ballatoi di unità abitative in degrado e itinerario di spaccio.

Sulla vicenda si pronuncia anche l'architetto Marco Dezzi Bardeschi che dal Politecnico di Milano, dopo un sopralluogo a Scampia risalente ai mesi scorsi, si schiera a sostegno delle Vele e invoca "il senso di responsabilità e di appartenenza degli abitanti. Bisogna rimuovere le cause dell'incuria, non le Vele: sarebbe assurdo buttar via il bambino con l'acqua sporca. Ci vuole un po' di buon senso. Ho il sospetto che più che eliminare il simbolo del degrado, si voglia fare e disfare in ossequio ad altri interessi".

Francesca Cicatelli

La manifestazione**«Napoli Race the cure»,
Carfagna e Cucinotta
di corsa contro i tumori**

Il ministro Mara Carfagna parteciperà all'evento

NAPOLI — Dopo il successo di Roma, Bari e Bologna, anche Napoli si prepara ad ospitare la manifestazione «Race for the Cure» volta a sostenere la lotta ai tumori al seno coniugando sport e impegno sociale. Aperta non solo ad atleti professionisti e a podisti, ma anche a chi ama semplicemente passeggiare e trascorrere una giornata diversa animata da una buona causa, la mini maratona di solidarietà sarà di 5 chilometri e la passeggiata di 2, e partiranno entrambe domenica 10 alle 10 da piazza del Plebiscito. La prima edizione napoletana della manifestazione sarà presentata stamane (ore 10.30) nella Sala della Loggia del Maschio Angioino dagli assessori Caterina Miraglia, Gennaro Ferrara e Alfredo Ponticelli, con Cristiano Lucarelli e la coordinatrice scientifica della Komen race Annamaria Colao. Al taglio del nastro di domenica della «Napoli Race for the Cure», invece, saranno presenti la madrina Maria Grazia Cucinotta al fianco di altre personalità del mondo della politica, dello sport e dello spettacolo. Tra loro il ministro per le pari opportunità Mara Carfagna e l'attrice Rosanna Banfi, testimonial delle «Donne in Rosa», che partecipano alla maratona volta a raccogliere fondi indossando una maglietta e un cappellino rosa per dimostrare coraggio e positività nella lotta del tumore al seno. Sono attesi al Villaggio della prevenzione allestito già da dopodomani e alla maratona di domenica anche Enzo De Caro, Maurizio Casagrande, Maurizio Aiello e diversi calciatori del Napoli. La «Race for the Cure» in versione napoletana si svolge sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica ed è pronta a seguire il trend di crescita della Race in Italia e nel mondo (oltre 140 edizioni annuali tra America, Europa e Africa) e ad accogliere migliaia di partecipanti come accaduto nelle altre città italiane.

Fuani Marino

Sociale

IN BREVE

PIAZZA DEL PLEBISCITO

Tutti di corsa con la Race for the Cure®

Sarà presentata oggi alle ore 10.30, presso la Sala della Loggia al Maschio Angioino, la prima edizione della Race for the Cure®, mini maratona di solidarietà di 5km e passeggiata di 2km per raccogliere fondi e sostenere la lotta ai tumori del seno, che si terrà domenica con partenza alle ore 10 da piazza del Plebiscito. Madrina dell'evento è Maria Grazia Cucinotta, che domenica sarà al via della gara insieme ad altre personalità del mondo della politica, dello sport e dello spettacolo. Tra loro anche l'attrice Rosanna Banfi, testimonial delle "Donne in Rosa", le donne che si confrontano con questa malattia e che partecipano all'evento rendendosi visibili indossando una maglietta e un cappellino rosa per dimostrare un atteggiamento culturale più coraggioso e più positivo nei confronti del tumore del seno.

[dai comuni]

NAPOLI. 3 - L'assessore comunale allo Sport, Alfredo Ponticelli interviene alle 10.30, presso la Sala della Loggia al Maschio Angioino - alla presentazione della prima edizione di "Race for the cure", la mini maratona di solidarietà di 5km e passeggiata di 2 km, a sostegno della lotta ai tumori al seno. La corsa è in programma domenica 10 ottobre con partenza, alle ore 10, da Piazza Plebiscito. La maratona è organizzata dalla Susan G. Komen Italia con il patrocinio di Regione Campania, Comune di Napoli, Provincia di Napoli, del Coni, della Fidal e del Ministero della Salute, con la collaborazione dell'Ipasvi (collegio infermieri) e dell'Aidda (associazione donne dirigenti d'azienda) e con il sostegno degli sponsor nazionali Johnson& Johnson e Samsung. Le iscrizioni alla maratona si aprono venerdì a Piazza Plebiscito. Anche il gruppo Lauro - Volaviamare partecipa alla corsa di beneficenza e devolgerà 50 centesimi per ogni biglietto intero emesso sulle tratte dell' Arcipelago Campano, a sostegno della Race for the Cure.

VIA TRIBUNALI

MORRA (PDL): I SENZATETTO APPROFITTANO DEI MOBILI LASCIATI IN STRADA

Clochard all'Ospedale della Pace, è caos

Due clochard che dormono indisturbati davanti all'ingresso dell'Ospedale della Pace e quindi anche ad un passo da tante chiese visitate dai turisti. Uno smacco che la città ha ricevuto alle prime luci dell'alba di ieri ed anche nel corso della mattinata, quando due senzatetto dell'Europa dell'Est hanno sfruttato al meglio una delle solite cattive abitudini dei napoletani. Qualcuno, infatti, ha scelto ancora una volta di scaricare da casa un'intera camera da letto (*nella foto*) sulla sede stradale della storica e prestigiosa via dei Tribunali. Un arredamento completo, da una parte dell'armadio, ai comodini e fino al materasso. A qualche barbone, dunque, non è sembrato forse vero poter finalmente dormire su

un soffice letto anche se all'aria aperta, così il sonno è durato piuttosto a lungo dando a tutti l'idea di un dormitorio pubblico a cielo aperto. «Per ore davanti all'Ospedale della Pace - spiega Vincenzo Morra, consigliere della quarta Municipalità - si è potuto assistere a questo triste ed indecoroso spettacolo senza che nessuno, nonostante le sollecitazioni, mettesse fine a quanto avvenuto. Il problema è duplice, resta la colpa principale di chi continua ad abbandonare gli ingombranti in strada soprattutto in questa porzione di città, ma allo stesso tempo - conclude l'esponente del Pdl - mancano deterrenti come i controlli della polizia municipale».

Mariano Rotondo

In breve

Chiaia

**Falsi invalidi, chiesta
commissione d'accesso**

LA MUNICIPALITÀ di Chiaia, San Ferdinando, Posillipo ha votato all'unanimità un documento in cui si è chiesto al Comune di Napoli di costituirsi parte civile nel processo contro la truffa dei falsi invalidi. Chiesta anche la commissione d'accesso per eventuali infiltrazioni malavitose.

PRIMA MUNICIPALITÀ CHIOSI: VOTO UNANIME

Falsi invalidi, commissione per infiltrazioni malavitose

La Municipalità di Chiaia, San Ferdinando, Posillipo ha votato ad unanimità un documento in cui si è chiesto al Comune di costituirsi parte civile nel processo contro la truffa dei "falsi invalidi" ed anche la richiesta di commissione d'accesso per eventuali infiltrazioni malavitose. «Il controllo degli atti dentro la Municipalità - dichiara il Consigliere Toti Lange a nome di PD, Verdi, Socialisti, Sinistra e



Libertà, Api, Idv e Federazione delle sinistre - da parte della Commissione d'accesso è l'unica procedura per restituire l'onore al personale amministrativo e agli eletti dell'opposizione che nulla hanno avuto a che fare con questa vicenda vergognosa realizzata da un consigliere del Pdl e soprattutto per verificare se ci sono ancora soggetti coinvolti». «Quello della prima Municipalità - afferma il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli - è il più grande scandalo della storia di questi organismi territoriali che ha danneggiato in modo profondo l'immagine di una istituzione e di un intero territorio definito un tempo il salotto buono di Napoli. Ed interviene anche il senatore del Pd, Teresa Armato: «Il Governo riferisca al più presto le iniziative che intende adottare per fare chiarezza sullo sconcertante sistema dei falsi invalidi di Chiaia e invii la commissione d'accesso per verificare se e in quale misura la camorra sia infiltrata nell'amministrazione locale». Ma la replica del presidente Fabio Chiosi (nella foto) non tarda ad arrivare: «Il provvedimento è stato votato da tutti - dice - e ricordo che un solo consigliere, peraltro del Gruppo Misto, è stato coinvolto. Leggo dichiarazioni farneticanti di alcuni esponenti del centrosinistra che, come al solito, non avendo altri argomenti per attaccare la Municipalità, vogliono strumentalizzare una vicenda torbida, vergognosa, che però si dimentica esser venuta alla luce grazie ad una denuncia di un dirigente e del sottoscritto che ha ricevuto anche pesanti minacce personali».

[dai comuni]

NAPOLI 4 - La Municipalità di Chiaia, San Ferdinando, Posillipo vota all'unanimità un documento in cui si chiede al Comune di Napoli di costituirsi parte civile nel processo contro la truffa dei "falsi invalidi" ed anche la richiesta di commissione d' accesso per eventuali infiltrazioni malavitose.

Unico Campania, utenti in rivolta

Studenti e impiegati contro l'abolizione degli abbonamenti

PATRIZIA CAPUA

CITTADINI campani penalizzati e in rivolta contro l'abolizione decisa dal Consorzio Unico Campania, dell'abbonamento annuale e mensile integrato per bus, metropolitane, treni e funicolari. Il grido di allarme viene da istituzioni e utenti, studenti e lavoratori dipendenti. L'Unione degli studenti e Link coordinamento universitario manifestano «dissenso e indignazione. È l'ennesimo colpo - affermano - che la popolazione campana deve incassare». Scompare un servizio «indispensabile» per tanti giovani che per accedere ai luoghi di studio devono fare lunghi spostamenti ogni giorno.

Ma lo stop agli abbonamenti mensili e annuali, circa 75 mila, è soltanto la punta dell'iceberg. È a rischio il biglietto unico, valido per 14 aziende, un colosso che

movimenta in Campania ogni giorno più di 1,5 milioni di passeggeri con 25 mila corse bus e 2.540 treni. Rischia di tramontare un progetto ad alta valenza sociale: far pagare poco ai cittadini, aumentare l'offerta, coinvolgendo anche le fasce sociali meno svantaggiate. I tagli colpiscono l'economia di un territorio che ha un terzo degli abitanti sotto la soglia di povertà. Il sindacato accusa: «Scelta sbagliata e inaccettabile - dice Mario Salsano (Filt Cgil) - con effetti pesantissimi sugli utenti: dal 22 al 53 per cento in più per biglietti e abbonamenti».

L'assessore ai Trasporti Sergio Vetrella dice di voler mantenere la tariffa unica, «anzi la voglio estendere. Metteremo i soldi a disposizione per i servizi. Non li daremo più al Consorzio, che è un ente privato e non ha alcun contratto con la Regione, ma direttamente alle aziende attraverso co-

muni e province. Le aziende riceveranno poi direttamente da noi i soldi per coprire le perdite della tariffa unica». Per ora però Metronapoli e Anm senza il contributo regionale hanno detto basta alle tariffe agevolate. Il direttore del Consorzio, ingegnere Maria Antonietta Sannino, spiega: «Ho ricevuto le lettere di recesso e mi sono posta il problema: l'abbonamento è un titolo di viaggio che nel 2011 potrebbe non essere più valido. Allora cautelativamente ho sospeso». Vetrella intima: «La decisione è unilaterale e illegittima. La Sannino revochi perché la Regione ha già dichiarato che vuole salvare Unico Campania».

Con la tariffa integrata da febbraio 1995, i 250 mila utenti sono diventati 800 mila nel 2000 fino al milione e mezzo di oggi. Dal 2003 il biglietto unico da Napoli è stato esteso a tutta la regione. Gli in-

troiti. Da 40 miliardi delle vecchie lire, ai 120 del 2000. Nel 2002 le aziende incassavano 160 milioni, e i 18 milioni di perdite venivano ripianati dalla Regione. I cittadini hanno risparmiato ogni anno 38,5 milioni di euro. Come si sblocca la situazione? Vetrella ribadisce: «L'assemblea di Unico è convocata per il 22 ottobre. Si saprà se sono tutti d'accordo a bloccare l'abbonamento annuale».

A rischio anche il biglietto unico per un milione e mezzo di utenti in tutta la regione

Il caso

Il valore economico dei 120 mila testi regalati è di 13 milioni di euro

Fondazione Ferrari, in dono libri rari alle carceri minorili

Dieci gli istituti interessati. Anche le scuole nel progetto

di ANNA PAOLA MERONE

NAPOLI — Istituti d'arte e biblioteche. Carceri, istituti penali minorili e licei. E' trasversale la missione della Fondazione Franco Maria Ricci - Marilena Ferrari che ha regalato centinaia di migliaia di volumi ad istituti che si occupano di istruzione. Con una attenzione particolare al Mezzogiorno d'Italia dove fra Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Basilicata sono state coinvolte oltre 200 fra scuole e istituti penitenziari.

Due le donazioni. Una dedicata all'arte contemporanea, l'altra composta da libri rarissimi, non più in commercio, destinati ad arricchire archivi e biblioteche e ad avvicinare alla lettura con strumenti di rara bellezza ragazzi, ma anche giovani e meno giovani che vivono nelle carceri e che si avvicinano al mondo della scuola in un regime particolare.

In tutto sono oltre 120.000 i volumi FMR destinati alle biblioteche di 500 istituti scolastici italiani e duecento istituti penitenziari. Una iniziativa realizzata in collaborazione con il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e con il ministro per la Pubblica amministrazione e innovazione Renato Brunetta. Oggetto di questa donazione è una perla editoriale che inaugura l'anno scolastico appena cominciato. Un kit di oltre settanta volumi, dedicati all'arte moderna e contem-

poranea, nati con l'obiettivo di rendere attenti, sensibili e attivi i ragazzi attraverso l'arte come strumento di educazione al gusto e alla creatività. «La Fondazione che presiedo — dichiara Marilena Ferrari — prosegue nel suo impegno di promozione e valorizzazione del patrimonio artistico e paesaggistico italiano, soprattutto come eredità culturale destinata alle giovani generazioni che rappresentano il futuro del nostro paese. Per questo ha voluto donare alle scuole italiane una serie di volumi dedicati all'arte contemporanea».

Nella sola città di Napoli il ministero della Pubblica Istruzione ha indicato alla Fondazione FMR-Marilena Ferrari 7 scuole. A questi istituti, come agli altri in tutto il Mezzogiorno, sono state donate dunque le biblioteche storiche FMR (dai 180 ai 300 volumi) composte dalle collane Gran Tour, Le Quadriere, I segni dell'uomo, La biblioteca di Babele, Le guide Impossibili, Gli Antichi Stati, Signorie e Principati. E con la riapertura dell'anno scolastico sono arrivate alle biblioteche delle scuole due nuove collane dedicate all'arte contemporanea. La «Art'èRagazzi», principalmente rivolta ai giovani, e la collana «iSensibili» che si colloca nell'ambito della didattica dell'arte. Una donazione che vuole contribuire ad arricchire il patrimonio librario delle scuole italiane e a sensibilizzare ragazzi e adulti al mon-

do dell'arte contemporanea.

Il progetto, del valore complessivo di oltre 13 milioni di euro — a tanto ammonta la donazione dei volumi destinati a biblioteche, scuole ed istituti di pena — è stato realizzato con lo scopo di sensibilizzare al bello.

Nella prima fase dell'iniziativa oltre 100.000 libri, editi dalla storica casa editrice definita da Federico Fellini «la perla nera dell'editoria italiana», sono diventati da simbolo di un'idea di aristocrazia visiva e culturale uno strumento di bellezza accessibile a tutti i giovani. Libri da vivere, pur se non riferiti ad una editoria pret a porter, da utilizzare come elemento di raccordo con il mondo della cultura più tradizionale, più preziosa.

«La bellezza artistica — dichiara Marilena Ferrari — cresce con ogni persona accompagnandola sin dall'infanzia in un itinerario fatto di valori, sentimenti, passioni, emozioni e idee che portano a un'evoluzione interiore. Il ruolo dell'arte nella costruzione dell'in-

dividuo e di conseguenza di una società migliore è insostituibile, per questo è necessario che ogni persona possa accedere alla bellezza artistica. Queste le ragioni per cui ho scelto di donare a centinaia di scuole italiane l'archivio storico dei preziosi volumi della casa editrice Franco Maria Ricci che ho acquisito nel 2002».

Fra gli istituti minorili coinvolti al Sud ci sono quelli quelli di Potenza, di Catanzaro, di Airola e Nisida in Campania, quelli di Bari e di Lecce, quelli di Acireale, Caltanissetta Catania e Palermo.

Le case circondariali che rientrano nel progetto, nel Mezzogiorno d'Italia, sono invece ben sessantacinque. Tre sono in Basilicata, undici in Calabria e quindici in Campania. Poi ci sono gli undici istituti pugliesi, fra Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto e Trani. Ben venticinque quelle selezionate in Sicilia.

La presidente

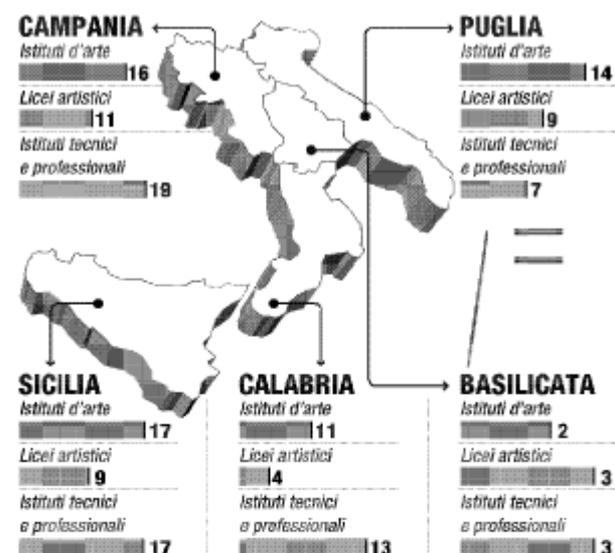
Promuoviamo il patrimonio artistico italiano Soprattutto come eredità culturale da valorizzare

Ai licei abbiamo destinato libri sull'arte moderna e contemporanea come strumento educativo



Marilena Ferrari, presidente dell'omonima fondazione

Le strutture coinvolte



Regione	denominazione	comune	regione
BASILICATA	Carceri	3	
CALABRIA	Carceri	11	
	Istituto Penale Minorenni	Potenza	Basilicata
CAMPANIA	Carceri	11	
	Istituto Penale Minorenni	Catanzaro	Calabria
	Istituto Penale Minorenni	Airola	Campania
PUGLIA	Carceri	11	
	Istituto Penale Minorenni	Nisida	Campania
	Istituto Penale Minorenni	Bari	Puglia
SICILIA	Carceri	11	
	Istituto Penale Minorenni	Locce	Puglia
	Istituto Penale Minorenni	Acireale	Sicilia
SICILIA	Carceri	25	
	Istituto Penale Minorenni	Caltanissetta	Sicilia
SICILIA	Carceri	25	
	Istituto Penale Minorenni	Catania	Sicilia
SICILIA	Carceri	25	
	Istituto Penale Minorenni	Palermo	Sicilia

I numeri

L'iniziativa è stata realizzata con la collaborazione dei ministri Gelmini e Brunetta. Nel Sud coinvolti 200 fra scuole e penitenziari.

Il caso L'organizzazione chiamata a una correzione di rotta. Casola: ci vedono troppo ingessati nelle decisioni

Giovani, grande fuga dal sindacato

Ricerca di Cgil Campania: per il 12% «si tutela solo chi già lavora»

NAPOLI — La disaffezione dei giovani al sindacato è certificata dal sindacato stesso. Una ricerca, quella firmata dalla Cgil Campania, che fa onestamente i conti con un problema non da poco, e cioè lo scarso numero di iscrizioni tra gli under 35 campani — la galassia dei precari —, segno che, come urlano i detrattori, i confederali diventano sempre più un baluardo solo per i lavoratori già garantiti, pubblico impiego in primis. La ricerca è realizzata da Rosa Passaro, Antonella Villaggio, coordinate da Mauro Casola, responsabile dell'ufficio politiche giovanili della Cgil Campania, con Ires Campania.

La statistica mette in luce una serie di aspetti interessanti. Primo fra questi l'idea che rappresentarsi come duri e puri non giova ai rappresentanti sindacali. Tra-

dotto: il motivo principale sulla mancata iscrizione al sindacato sembra essere la marcata connotazione ideologica (24,2%). Un «primato» che apparentemente si scontra con chi (il 12,7%), al contrario, pensa che le lotte sindacali siano state negli ultimi anni troppo morbide o addirittura remissive. Il secondo motivo di «disaffezione» si concretizza invece in un laconico l'iscrizione «non mi sembra utile» (22,3 per cento).

Un altro campanello d'allarme suona allorché l'11,41% dei giovani del campione (500 tra under e over 35) accusa il sindacato — e l'accusa è pesantuccia — di «non fare nulla per i giovani e tutelare solo i garantiti». La critica più forte proviene dai giovanissimi. Un problema molto sentito seppure in misura differente nella fascia intermedia (26-35 anni), mentre

il giudizio appare controverso e più equamente diviso nella fascia più matura (oltre i 35 anni).

Proseguiamo: solo l'1,36% per cento degli interpellati ritiene che sia il tesseramento sia la quota di iscrizione siano troppo alte. Relativamente bassa (6,39%), invece, la percentuale di chi teme ritorsioni da parte dei datori di lavoro nei confronti dei dipendenti sindaca-

La situazione



COMPTON

lizzati. Ancora: l'11,87 per cento fa appello alla flessibilità e risponde: «Non penso di rimanere a lungo su questo luogo di lavoro», per ciò faccio a meno della Cgil. Permane la fiducia nella figura dei rappresentanti dei lavoratori: solo il 2,28 per cento del campione infatti «non si fida dei delegati dell'azienda».

«È evidente come tra i giovani emerga anche una richiesta di maggiore partecipazione nelle decisioni — commenta Mauro Casola, tra i relatori dell'indagine

—, laddove il sindacato viene visto come una struttura troppo burocratica e ingessata nei meccanismi decisionali. Circostanza supportata dal fatto che gli intervistati battono sul tasto della scarsità di giovani negli organismi dirigenti».

Cgil, chi l'ha vista. Già: in un'altra rilevazione, alla domanda «quali battaglie del sindacato ricordate?», hanno alzato la mano in pochini. Il 46% non sa rispondere, «Questo dimostra quale distanza c'è tra le nuove generazioni e il sindacato», aggiunge Casola, che, riassumendo, pone sul tavolo i due risultati fondamentali scaturiti dal mare di statistiche. E cioè: innanzitutto vige un problema di priorità politiche. I giovani si vedono risucchiati nel tritacarne della

precarietà senza che il sindacato faccia granché per loro, al di là degli slogan. Dunque, chi oggi si prefigge di difendere i lavoratori in realtà proteggerebbe, secondo gli under 30, solo gli interessi di chi un lavoro sicuro già ce l'ha. In secondo luogo, esiste un problema strutturale: il sindacato viene visto come una struttura troppo vecchia e burocratica con pochissimi giovani tra i suoi dirigenti. In via Torino, sede della Cgil Campania, hanno letto con attenzione il sondaggio. Il passo successivo è correggere la rotta. In tal senso, il sindacato rosso, a livello sia nazionale che regionale, è impegnato a

lanciare una campagna «per costruire un percorso di mobilitazione su precariato, welfare e formazione».

«In regione — è il pensiero di Michele Gravano, segretario della Cgil Campania — abbiamo ritenuto di fondamentale importanza avere dati dal valore scientifico su cui basare la nostra azione sindacale a sostegno delle giovani generazioni. Se è prioritario incrementare il processo di rinnovamento della Cgil sul piano strutturale e sul piano dell'azione sindacale è assolutamente necessario conoscere a fondo il contesto in cui si opera».

Al solito, schietto e diretto, Ugo Marani, presidente dell'Ires: «Nemmeno l'osservatore più ottimista potrebbe sostenere che oggi l'inserimento lavorativo sia uno strumento di elevazione sociale, l'eliminazione della precarietà studentesca. Rimane un'ultima speranza: ovvero che quella parte della società meno incline all'egoismo, il mondo sindacale, rimanga, in qualche modo, un punto di riferimento, rivisitato, conflittuale, contestato, ma sempre un punto di riferimento per i giovani».

Alessandro Chetta



”

Michele Gravano
Per avviare il processo di cambiamento è necessario conoscere la realtà in cui si opera

Pugilato Il campione dei pesi supermedi strappato alla strada per il ring

La città premia la scelta Parmigiano: in cima al mondo con la determinazione



Cerimonia
Ponticelli con Parmigiano, il maestro Silvestri e la manager Esposito

Adriano Cisternino

Flash e telecamere su Pasquale Parmigiano ieri a Palazzo San Giacomo dove l'assessore allo sport, Alfredo Ponticelli, ha consegnato il crest e la medaglia con i colori del Comune di Napoli al neo campione mondiale «youth» Ibo dei supermedi. Dal canto suo l'allievo di Lino Silvestri esibiva la cintura conquistata il 22 settembre in Croazia con la convincente vittoria ai punti sull'ungherese Richard Kovacs. «La nostra amministrazione - ha sottolineato Ponticelli - è attenta al pugilato napoletano, sport di grande tradizione in questa città, dai tempi di Cotena e Oliva. Sarebbe stato bello poter assistere ad una difesa del titolo di Parmigiano a Napoli, ma purtroppo l'Ibo è una sigla non riconosciuta dalla federazione italiana. La boxe però sarà presto di attualità a Napoli con i campionati italiani in programma al Palabarbutto nella prima decade di dicembre».

Cresciuto nella popolare zona del Cavone, Parmigia-

no, 25 anni, è uno dei tanti ragazzi che la palestra ha sottratto alla strada: «Da piccolo ero tifoso di Jack La Motta - racconta - ho letto tanto su di lui ed ho visto qualche film. In palestra ho imparato che la qualità principale per raggiungere un risultato è la determinazione».

Dal canto suo Lino Silvestri ha evidenziato il significato sportivo e sociale dell'impresa del suo pupillo, impresa che rilancia un discorso intrapreso dal suo papà, il compianto Geppino, con la Fulgor negli anni '50: «La vittoria di Parmigiano è un'altra testimonianza che la boxe a Napoli esiste ancora nonostante non abbia grande visibilità. La nostra palestra di Montesanto, la Napoli Boxe, oltre al ruolo sociale nel recupero di minori a rischio, ottiene risultati sportivi concreti. Agli assoluti vedremo un ragazzo, Donato Cosenza, che è stato già indicato come l'erede del campione del mondo Valentino».

La manifestazione

Premio Napoli in viaggio nella città: obiettivo Montesanto

Fabrizio Coscia

Una «vocazione a scrutare il territorio». Così Silvio Perrella sintetizza l'identità culturale e operativa della Fondazione Premio Napoli. Un gesto, quello dell'attraversamento della città, che rappresenta spesso un disvelamento di realtà poco conosciute o perfino inedite: un «esperimento di avvicinamento ai luoghi», lo definisce il presidente del Premio, giunto quest'anno alla sua 56esima edizione, dedicata, dopo i quartieri Sanità e Pizzofalcone, a Montesanto.

«Sinora - racconta Perrella - siamo spesso stati sorpresi dalla presenza di associazioni, di istituzioni, di singole persone che hanno a cuore le sorti del quartiere. Sono spesso forze insufficienti a contrastare il degrado, ma ci sono, eccome, e fanno la loro parte».

In una città dove si organizzano cortei funebri contro i tagli a musei, teatri e iniziative culturali decisi dalla Regione Campania, la Fondazione continua a svolgere il suo «ruolo sintattico, nel mettere insieme istituzioni, territori, voci lontane tra di loro». Del resto, nel 2008, annus horribilis dell'emergenza rifiuti a Napoli, il sito Internet della Fondazione listò tutti i suoi documenti proprio con un nastro nero in segno di lutto: «Protestavamo perché defraudati del territorio - ricorda il presidente del Pre-

mio - sono gesti che abbiamo già fatto, ma siamo stati anche conseguenti a quei gesti: avere un rapporto col territorio non è sempre facile, significa spesso confrontarsi in maniera dialettica con le sue problematiche. L'importante però è, come scriveva Federigo Tozzi, il matrimonio tra le parole e le cose. Questo è il nostro motto».

Le parole e le cose, ma non solo. Uno degli obiettivi che da sempre persegue la Fondazione è quello di creare ponti e connessioni «tra idee e cittadini, territori e pensieri». Perché, aggiunge Perrella «non ci si salva da soli e solo se si svolge un lavoro comune di costruzione del legame sociale si può tentare di non precipitare nel buco nero della non-storia».

Non a caso i premi speciali di questa edizione andranno, nel segno della contaminazione dei linguaggi, all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (venerdì 12 novembre a Palazzo Scerra di Cassano), e ai musicisti di strada (domenica 17 novembre alla Stazione di Montesanto) in memoria di Petru Birladeanu, il fisarmonicista che l'anno scorso fu assassinato alla stazione di Montesanto da un proiettile vagante durante uno scontro tra clan camorristici.

Simbolicamente si riparte proprio da qui, dalla Cumana, oggi alle 16 con Italo Ferraro, autore dell'*Atlante della città storica*, a raccontare architetture, immagini, suoni e lingue. Si riparte dal cuore di un quartiere che, spiega anco-

ra Perrella, «è fatto di tasselli, o forse sarebbe meglio dire di "tarsie". È un mosaico complesso e spesso incompleto».

Ricco di appuntamenti il programma (sul sito www.fondazionepremio-napoli.it), da oggi fino al 26 novembre, con il consueto appuntamento (sabato 6 novembre) in cui la vasta rete degli Amici del Premio Napoli sceglierà i due Libri dell'Anno, italiano e straniero, tra i vincitori, che sono: Sergio De Santis *Nostalgia della ruggine* (Mondadori), Benedetta Tobagi *Come mi batte forte il tuo cuore* (Einaudi) e Emanuele Trevi *Il libro della gioia perpetua* (Rizzoli) per la letteratura italiana; Lawrence Osborne *Bangkok* (Adelphi), Amos Oz *Scene dalla vita di un villaggio* (Feltrinelli) e Alex Ross *Il resto è rumore* (Bompiani) per la straniera. Premi speciali ai poeti Michele Sovente e Natan Zach.

Il campione iridato della Napoliboxe premiato in Comune

Il mondiale di Parmigiano “Pugni contro la camorra”

PUGNI e legalità, da Montesanto alla cintura mondiale *Ibo Youth* dei pesi supermedi. Pasquale Parmigiano (Napoliboxe) che lo scorso 23 settembre ha conquistato il titolo battendo Kovacs, è stato premiato ieri con una medaglia della città di Napoli dal presidente del consiglio comunale Impegno e dall'assessore allo sport Ponticelli. Presente Lino Silvestri, responsabile dell'associazione che nella palestra dei Ventaglieri tiene corsi gratuiti per 350 ragazzi. «Il mio slogan è “fare a pugni con la camorra”, sono orgoglioso che un nostro ragazzo sia arrivato in alto», il commento di Silvestri, figlio dell'indimenticato Geppino che portò al mondiale Patrizio Oliva. «Il pugilato mi ha tolto dalla strada — dice Parmigiano — ho dato il massimo per diventare campione, ma il merito è dello staff di Napoliboxe».

(m.c.)



La premiazione di Parmigiano



Il caso Rimarranno in carica tre anni, anche col nuovo sindaco

Partecipate, il Comune ha aumentato i manager

*In un anno consiglieri passati da 54 a 57
Il costo totale dei cda supera 1,6 milioni*

NAPOLI — Dovevano diminuire. L'ex assessore Realfonzo aveva promesso una cura dimagrante per i cda delle società Partecipate. Meno consiglieri e più amministratori unici», aveva detto. Invece il Comune di Napoli, rispetto al 2009, ha nominato più manager nei consigli di amministrazione delle 18 società miste: da 54 componenti complessivi del 2009 si è passati a 57 nel 2010. Tre in più. Appena insediatisi a Palazzo San Giacomo, dunque, l'assessore alle Risorse strategiche, Michele Saggese (che ha preso il posto di Realfonzo), ha buttato giù un'autentica ondata di nomine (ha indicato pure più di trenta revisori dei conti), che scadranno tra tre anni, consegnando di fatto al sindaco che verrà dopo la Iervolino un «apparato» intoccabile. Almeno — codice civile alla mano — per un triennio. Ovviamente, c'è molto Pd e molta Sinistra e Libertà nei cda, ma non mancano neppure esponenti vicini al Pdl o comunque all'area moderata. Incarichi ed emolumenti sono riportati sul sito del Comune di Napoli (www.comune.napoli.it) ai sensi dall'articolo 1, comma 735, della Legge 296/2006 sulla trasparenza. E le sorprese non mancano. Inoltre, anche se sul filo dell'euro, i vari cda aggiornati al primo settembre del 2010, rischierebbero di costare qualcosa in più rispetto al 2009, quando tutti assieme costavano un milione e 620 mila euro. Il condizionale, certo, è d'obbligo. Perché nell'elenco pubblicato dal Comune di Napoli non sono ancora riportati gli emolumenti del presidente della Mostra d'Oltremare, Nando Morra, e del consigliere di amministrazione di nomina comunale, Roberto Cappabianca. E mancano pure gli emolumenti del cda di Sirena. Quindi non si sa quanto percepiranno. Si sa però quanto percepivano i consiglieri della Mostra e di Sirena lo scorso anno:

parliamo complessivamente di 141.646,27 euro in più che, sommati al milione e 540 mila euro attuali, fanno più di un milione e 680 mila. Con 60 mila euro lordi annui Isidoro Orabona, amministratore delegato di Napoli Sociale, è il manager che guadagna di più. Batte di poco i vari Riccardo Marone (Bagnolifutura), Claudio Cicatiello (Asia), Maurizio Barracco (Arin), Francesco Manna (Napoli Servizi) fermi a 58.956,66 euro annui. E non mancano le curiosità tra i nomi tutti molto noti: nel cda di Nausicaa siede ad esempio Renato Vuosi, ex capo dell'ufficio gip di Napoli, ora in pensione. Maria Grazia Falcitore, ex capo di Gabinetto dell'allora governatore Bassolino, sta invece all'Arin. Ci sono anche due ex assessori comunali: Riccardo Marone, ex vicesindaco e parlamentare, che presiede la Bagnolifutura; e Bruno Terracciano, ex assessore al Personale, passato dal cda dell'Anm a quello dell'Elpis. Esce dal cda di Napoli Servizi (ma rimane direttore generale) Giuseppe Balzamo, pure lui ex assessore comunale al Patrimonio con Iervolino. Mentre Roberto Cappabianca, assessore al Bilancio con Bassolino sindaco, ha trovato spazio nel cda della Mostra d'Oltremare. C'è anche un ex parlamentare di Rifondazione, Giuseppe De Cristofaro, nel cda dell'Arin; e un ex con-

sigliere comunale Ds, il penalista Ugo Raja, al Caan ma che percepisce solo un gettone presenza. Caan nel quale, presidente e amministratore delegato, Alfredo Gaetani e Eugenio Maria Chiodo, percepiscono anche un gettone presenza di 230 euro lordi per la partecipazione ai cda e ai comitati esecutivi, oltre ai 41.300 di compenso annuo (anche se i dati, in questo caso, sono aggiornati al febbraio scorso). Non mancano poi ex assessori alla Provincia, come Stamati, che è in Asia; Asia che è presieduta dall'ex presidente del Ctp, Claudio Cicatiello. Ma c'è anche chi, da un anno all'altro, s'è visto decurtare lo stipendio: è Antonio Simeone, presidente dell'Anm, che guadagnerà nel 2010 5.900 euro in meno. Ma è un caso isolato.

Paolo Cuzzo

QUANTI SONO E QUANTO GUADAGNANO I MANAGER INDICATI DAL COMUNE

Società	Nome e Cognome	Incarico	Compenso
A.N.N. S.p.A.	Antonio Simone	Presidente	53.060,99
	Sergio Bocchetti	Consigliere	45.000,00
	Mario Cacciolo	Consigliere	45.000,00
	Vincenzo Gargiulo	Consigliere	45.000,00
	Enrico Pennella	Consigliere	45.000,00
A.R.I.N. S.p.A.	Maurizio Baracco	Presidente	58.956,66
	Giuseppe De Cristofaro	Consigliere	30.000,00
	Donnenico De Falco	Consigliere	30.000,00
	Maria Grazia Falcitona	Consigliere	30.000,00
	Giuseppe Ferrara	Consigliere	30.000,00
A.S.I.A. - Napoli S.p.A.	Claudio Cicciello	Presidente	58.956,00
	Daniele Forlini	Amministratore delegato	50.532,00
	Fabio Matteo	Consigliere	25.000,00
	Beniamino Starnati	Consigliere	25.000,00
	Giuseppe Uliano	Consigliere	25.000,00
Bagnofutura S.p.A. di trasformazione urbana	Riccardo Marone	Presidente	58.956,66
	Carlo Borgomeo	Vicepresidente	50.534,28
	Massimiliano Cesare	Consigliere	26.550,00
	Giampiero De La Feld	Consigliere	26.550,00
	Enrico Viganò	Consigliere	26.550,00
C.A.A.N. S.C.p.A. (*)	Gaetano Alfredo	Presidente	41.300,00 Percepisce, inoltre, un gettone di presenza, pari ad 230,00 lordi a seduta, per le partecipazioni ai Consigli di Amministrazione ed ai Comitati Esecutivi
	Eugenio Mario Chioldo	Amministratore delegato	41.300,00 Percepisce, inoltre, un gettone di presenza, pari ad 230,00 lordi a seduta, per le partecipazioni ai Consigli di Amministrazione ed ai Comitati Esecutivi
	Sessa Arcangelo	Consigliere	Percepisce un gettone di presenza, pari ad 230,00 lordi a seduta, per le partecipazioni ai Consigli di Amministrazione ed ai Comitati Esecutivi
	Raja Ugo	Consigliere	Percepisce un gettone di presenza, pari ad 230,00 lordi a seduta, per le partecipazioni ai Consigli di Amministrazione ed ai Comitati Esecutivi
	Tommaso Russo	Consigliere	7.000,00
Coinge Biotecnologie Avanzate s.c.a.r.l. (*) Elpis S.r.l.	Angelo Costa	Presidente	16.000,00
	Bruno Terracciano	Consigliere	16.000,00
	Anita Giordano	Consigliere	16.000,00
GES.A.C. S.p.A. Metronapoli S.p.A.	Carlo Iannello	Consigliere	21.000,00
	Roberto Sofritti	Presidente	53.100,00
	Antonietta Samano	Amministratore delegato	45.900,00
	Ciro Cerino	Consigliere	24.300,00
	Laura Fasolino	Consigliere	24.300,00
Mostra d'oltremare S.p.A.	Maria Teresa Ferrari	Consigliere	24.300,00
	Ferdinando Moma	Presidente	Il compenso annuo non è stato ancora deliberato dall'Assemblea dei Soci
Napoli Orientale S.C.p.A. Napoli Servizi S.p.A.	Roberto Cappabianca	Consigliere	Il compenso annuo non è stato ancora deliberato dall'Assemblea dei Soci
	Sabatino Santangelo	Consigliere	Il compenso annuo non è stato ancora deliberato dall'Assemblea dei Soci
Napoli Sociale S.p.A.	Francesco Monna	Presidente	58.956,00
	Gabriele Acquaviva	Consigliere delegato	45.000,00
	Antonio Rosiello	Consigliere	25.000,00
	Alfonso Marino	Consigliere	25.000,00
	Pasquale Orlando	Presidente	45.000,00
Napolipark S.r.l.	Orabona Isidoro	Amministratore delegato	60.000,00
	Granata Oreste	Consigliere	15.000,00
	Francesco Saverio Lauro	Presidente	40.000,00
	Giovanni Brancaccio	Consigliere	15.000,00
Nausicaa S.C.p.A. S.I.R.E.N.A. - Città storica S.C.p.A.	Gennaro Del Gaudio	Consigliere	15.000,00
	Renato Vius	Consigliere	18.000,00
STDA' S.C.p.A.	Bruno Discepolo	Presidente	Il compenso annuo non è stato ancora deliberato dall'Assemblea dei Soci
	Donatello Paolo	Consigliere	Il compenso annuo non è stato ancora deliberato dall'Assemblea dei Soci
	Cianna Maria Marco	Consigliere	Il compenso annuo non è stato ancora deliberato dall'Assemblea dei Soci
	Salvatore D'Amato	Presidente	54.570,00
	Luigi Mascioli Migliorini	Vice presidente	15.000,00
Terme di Agnano S.p.A.	Giuseppe Cantillo	Consigliere	Carica gratuita
	Rosaria Marchese	Consigliere	Carica gratuita
	Vincenzo Spadafora	Presidente	58.000,00
	Giustino Ausania	Consigliere	25.000,00
	Maurizio De Palma	Consigliere	25.000,00

Fonte: Comune di Napoli

COMPTON

Le risorse**Dal ministero 50 milioni
per le Regioni del Sud****Antonio Vastarelli**

Cinquanta milioni di euro per rilanciare il turismo in Campania, e nelle altre tre regioni del Sud obiettivo Convergenza (Calabria, Puglia e Sicilia), attraverso azioni che riguarderanno la definizione di standard qualitativi per l'offerta turistica, campagne di promo-commercializzazione dei principali attrattori turistici e iniziative di sensibilizzazione della popolazione residente sui valori dell'ospitalità. A coordinare il piano d'interventi, che si inserisce nell'ambito del programma europeo «Poin-Attrattori culturali naturali e turismo» (strumento per il coordinamento interregionale di interventi finanziati dai fondi europei 2007-2013), sarà il dipartimento per lo sviluppo e la competitività del ministero del Turismo: a deciderlo è stato il Comitato tecnico congiunto per l'attuazione del Poin che, sottolinea il ministro Michela Brambilla, «ha riconosciuto la validità delle proposte progettuali presentate dal mio dicastero», che riguardano, tra l'altro, oltre a campagne pubblicitarie per la promozione integrata del turismo nelle quattro regioni, anche la fissazione di criteri per la valutazione degli standard di qualità delle strutture ricettive più articolati rispetto a quello del numero di stelle, attualmente utilizzato.

Secondo il ministro, «il turismo rappresenta un set-

tore strategico per il rilancio del Sud che possiede un enorme potenziale, ancora parzialmente inespresso, in termini di attrattori culturali, paesaggistici e storici». Per questo, aggiunge, «la condivisione di obiettivi e di strategie tra governo e Regioni permetterà di delineare politiche incisive per la crescita dell'industria turistica del Paese». I 50 milioni stanziati, in ogni caso, sono solo spiccioli rispetto alla dotazione totale del Programma operativo interregionale per il turismo (di cui è Autorità di gestione proprio la presidenza della Regione Campania, rappresentata da Maria Raffaella Cancellieri) che è di oltre un miliardo di euro a valere sul Fondo europeo di svi-

luppo regionale (Fesr) e sul relativo cofinanziamento nazionale (per la precisione un miliardo e 31 milioni). Risorse che vanno ad aggiungersi agli 898 milioni di euro a disposizione del Programma attuativo interregionale per il turismo (Pain-Fas), a carico del Fondo aree sottoutilizzate (quindi ancora fermo in attesa dello sblocco dei finanziamenti da parte del Cipe).

Il Poin è uno strumento introdotto di recente, che va ad affiancarsi ai tradizionali Programmi operativi regionali (Por) con lo scopo di promuovere e sostenere su scala sovraregionale lo sviluppo socio-economico delle regioni interessate perseguendo, con azioni che vanno condivise dai vari attori (Regioni, governo e

ministeri), tre obiettivi: il miglioramento dell'attrattività dei territori regionali; la promozione e il sostegno della competitività dei servizi di ricettività e accoglienza, così come delle imprese legate al turismo che operano in campo culturale e ambientale; il rafforzamento delle competenze tecniche del personale che si occupa del programma nelle varie fasi. Al momento, sono stati individuati i Piani integrati di rete, cornice all'interno della quale andranno inquadrati i singoli progetti che potranno riguardare servizi, sostegno alle imprese o infrastrutture per la fruizione di beni turistici, culturali e ambientali.



L'intervista

Parla Giuseppe Zuccatelli, il subcommissario dimissionario. Il 31 l'addio ufficiale

“Qui si decide ma poi non si fa nulla una situazione ormai inaccettabile”

GIUSEPPE DEL BELLO

DICE che la permanenza a Napoli, lontano dalla sua Emilia, stava rischiando di «incrinare anche i rapporti con la famiglia». Lo dice, ma non pretende di essere creduto Giuseppe Zuccatelli. Il subcommissario alla Sanità dimissionario (l'addio il 31) sa bene che non è questa la più importante delle ragioni che lo hanno spinto a lasciare l'incarico affidatogli un anno fa dal Consiglio dei ministri.

Una decisione, quasi una fuga, che ha comunicato solo all'ultimo, perché, Zuccatelli?

«Ci stavo pensando da tempo, ma prima di rendere ufficiale le mie dimissioni ho voluto fare una serie di passaggi istituzionali».

Cioè avvertire i ministri di Economia e Welfare?

«Non solo, anche tutti i vari dirigenti di settore. Certo, la notizia a livello ministeriale ha creato notevole tensione, perché ognuno ha dato la propria lettura».

E invece, quale è la verità?

«Glielo ho già detto ieri, in questo modo non si può lavorare. Il meccanismo del commissariamento, come è concepito, non funziona».

Troppi galli a cantare, dottor Zuccatelli?

«Il fatto è che commissario e subcommissario sono svincolati. Le difficoltà non sono rappresentate dalle persone con cui ho lavorato, ma dall'impossibilità a realizzare le cose. Qui ci vogliono tempi rapidi, si decide una cosa e la si deve fare. Subito. E invece...».

Invece?

«Mi spiego con un esempio molto chiaro. Il commissario ad acta è anche il presidente della giunta. E riveste questo ruolo perché eletto dalla gente, quin-

di ha una posizione molto forte. Eppure, la Regione, anche in passato, non è mai riuscita a realizzare quel che avrebbe dovuto».

Continui.

«A questo punto, visto che c'era bisogno di una competenza tecnica, sono stato chiamato come subcommissario. Ma, attenzione, io sono stato nominato dal governo, quindi il ruolo non risponde a una struttura gerarchica».

Sta dicendo che i provvedimenti da adottare subiscono troppi stop?

«Mi rendo conto che prima di firmare un documento si voglia capire ma, appunto per questo, i tempi si dilatano troppo. E io vado via perché non è possibile svolgere le funzioni per le quali sono stato nominato in Campania».

È convinzione generale che non le siano andate giù alcune cose. Come la nomina di altri sei consiglieri che avrebbero dovuto affiancarla nel lavoro. Per esempio, quella di Gaetano Sicuranza, uomo di De Mita.

«Qui non ho colore politico, ha svolto e svolgo un ruolo da tecnico che mi permette di non guardare in faccia ad alcuno. Di destra o di sinistra che sia. È stato così sia con Bassolino e Santangelo che con Caldoro».

Ma c'è anche la revoca della stabilizzazione dei precari e, non ultimo, un insanabile conflitto con il capo di gabinetto del presidente Danilo Del Gaizo, tutte buone ragioni per lasciare.

«Lo sta dicendo lei, mentre io ripeto di non essere più disposto ad accettare questo meccanismo sbagliato di commissariamento: le procedure si invischiano tra di loro e non consentono di realizzare il necessario».

La Regione, la politica

Sanità caos, le banche chiudono i rubinetti

Deutsche Bank: la Regione non paga, stop ai fondi ai centri privati. Caldoro: «Zuccatelli via? Andiamo avanti»

Gerardo Ausiello

Le banche chiudono i rubinetti e non concedono più risorse alla macchina sanitaria campana. Il giorno dopo le dimissioni del subcommissario Giuseppe Zuccatelli, il governatore Stefano Caldoro deve fronteggiare un nuovo, gravissimo problema e oggi ne discuterà con Silvio Berlusconi. Ma, chiarisce, «il processo di risanamento va avanti con forza e convinzione nell'esclusivo interesse degli operatori e dei cittadini. Si è chiesto al governo lo sblocco dei fondi accantonati per risolvere la situazione debitoria pregressa e per assicurare una piena ed efficace realizzazione del piano». Quanto a Zuccatelli, il presidente - che è in costante contatto con i ministri Giulio Tremonti e Ferruccio Fazio - prende atto delle sue dimissioni e lo ringrazia per «il lavoro svolto con competenza». Venerdì si riunisce il Consiglio dei ministri e non è escluso che possa già indicare il successore di Zuccatelli (il quale ieri ha incontrato Fazio). In alternativa si pensa ad un rafforzamento delle competenze del senatore Raffaele Calabrò, consigliere del governatore per la sanità.

Lo stop ai finanziamenti

Finora le banche hanno acquistato i crediti che i centri privati (cliniche, case di cura, laboratori) hanno nei confronti della Re-

gione, che a sua volta si è impegnata ad onorare i debiti a rate. Ma i ritardi nei pagamenti hanno spinto ieri la Deutsche Bank a sospendere, con una lettera, le operazioni. Una decisione che rischia di produrre un effetto a catena mandando in crisi l'intero sistema. Zuccatelli ne è consapevole e ha messo a punto un decreto ad hoc che però non è stato ancora firmato, anche se da Palazzo Santa Lucia assicurano che il via libera è imminente.

Le tensioni

L'emergenza scatena la reazione dei centri privati e delle forze politiche. Per il presidente dell'Aiop Sergio Crispino «la giunta deve onorare i debiti». D'accordo i vertici dell'Aspat: «È stata sospesa

l'unica alternativa possibile per il comparto privato al blocco dei pagamenti correnti». Durissimo anche il giudizio del deputato del Pdl Giuseppe Scalera: «Le dimissioni sono il frutto avvelenato dell'assoluta assenza di decisioni della giunta, che non nomina neppure i subcommissari delle Asl». Dello stesso avviso il collega Vincenzo

D'Anna che parla di «scelte politiche irresponsabili e immorali».

Lo scontro politico

Il Pd va all'attacco. Secondo il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, «quanto sta avvenendo conferma lo stato di caos totale in cui versa la Regione». I consiglieri del Pd Giuseppe Russo e Anna Petrone avvertono: «Queste dimissioni non vanno sottovalutate». Franco Verde e Andrea Cozzolino, invece, invitano Zuccatelli a «ripensarci». Immediata la replica del capogruppo del Pdl Fulvio Martusciello: «La Campania guarda avanti. A Caldoro chiediamo di andare dritto sulla via del risanamento senza temere nulla». Per il capogruppo del Nuovo Psi, Gennaro Salvatore, «la politica deve restare fuori dalla sanità. La linea

del rigore non si ferma». L'europarlamentare finiano Enzo Rivellini denuncia: «Il vero scontro si è consumato quando volevano imporre a Zuccatelli un'ulteriore struttura di sei nuovi tecnici con un supertecnico indicato da Giuseppe De Mita». Accuse a cui il vicegovernatore replica così: «Ricostruzioni fantasiose da saltimbanco».

Lo scenario

Tagli ai servizi e ospedali da chiudere, il lungo braccio di ferro

I punti critici del piano di risanamento al centro di nuove tensioni con i territori
Dubbi sull'attuazione della manovra

L'opposizione incalza e chiede a Caldoro di riferire in consiglio regionale. I sindacati chiamano il governatore a un confronto serrato sulla sanità. «La giunta cambi atteggiamento, nel merito e nel metodo», dicono Cgil, Cisl e Uil alla vigilia del vertice di stamane con il presidente.

I nodi da affrontare sono tanti. L'aumento dei ticket farmaceutici e ospedalieri, l'incremento di Irpef e Irap, la stabilizzazione dei precari, lo sfioramento dei tetti di spesa che costringe i centri convenzionati a non poter garantire l'assistenza diretta: l'elenco dei problemi da affrontare è lungo e infine, ma non ultimo, c'è il Piano ospedaliero. È un piano di lacrime e sangue che taglia 1.297 posti letto, prevede la chiusura di nove ospedali con meno di cen-

to posti letto e la riconversione di altri ventitré presidi. È un piano duro da digerire e infatti la protesta dilaga perché nessuno vuol perdere l'ospedale e i politici, in nome della difesa dei territori, ne sono gli strenui difensori. I nove ospedali da chiudere sono quelli di Bisaccia (64 posti letto); Sant'Agata dei Goti (32); Cerreto Sannita (78); Teano (25); Capua (38); Loreto Crispi (16); Ravello (10); Agropoli (48). Curioso il caso di San Bartolomeo in Galdo, che non ha mai aperto dopo lavori durati trent'anni tant'è che attualmente non è conteggiato alcun posto letto. Queste comunità sono in fermento. Quattordici Comuni hanno annunciato ricorso al Tar contro

la chiusura dell'ospedale di Agropoli. Anche a Bisaccia, in Irpinia, si annunciano forti iniziative.

Gli ospedali da riclassificare sono ventitré. Su questa operazione grava più di un'incognita. A Napoli, Loreto Mare, Incurabili, Ascalesi e San Gennaro dovrebbero dar vita al nuovo Ospedale del Mare i cui lavori procedono però con grave ritardo e non finiranno prima del 2013. In provincia, l'ospedale di Gagnano, che fu inaugurato solo pochi anni fa dopo lavori infiniti, diventa plesso del San Leonardo di Castellammare. Il Maresca di Torre del Greco sarà riconvertito alla riabilitazione anche se il piano è fortemente osteggiato. Da una settimana prosegue l'occupazione dei reparti di Pediatria e Ginecologia, già chiusi, mentre ieri c'è stata un'assemblea alla presenza dei sindaci e dei consigli comunali di Torre del Greco, Ercolano, Portici e San Giorgio a Cremano. Agitazione anche in provincia di Salerno dove il piano prevede il ridimensionamento degli ospedali di Mercato San Severino, Pagani e Scafati e l'accorpamento dei presidi di Eboli, Roccadaspide, Battipaglia, Oliveto Citra nell'unico nuovo ospedale della Valle del Sele. «Da medico e da presidente della commissione Sanità - dice Michele Schiano - sono convinto che sia inimmaginabile un piano ospedaliero che non si basi sul confronto con il territorio su alcune scelte fondamentali: la riorganizzazione della medicina di base, la pediatria, il front office attraverso la rete emergenziale».

p.mai.

Sanità nel caos

Calabrò o Coppola al posto di Zuccatelli De Mita vs Rivellini

NAPOLI — Dopo il benservito del Pdl, è stato il presidente della Regione, Stefano Caldoro, a ringraziare per il lavoro svolto «con competenza» il subcommissario alla sanità, Giuseppe Zuccatelli: «È stato affrontato un difficile compito — scrive Caldoro — a causa di una gravissima crisi economica e finanziaria e di una insoddisfacente erogazione dei servizi sanitari. Il processo di risanamento del deficit va avanti con forza e convinzione nell'esclusivo interesse degli operatori e dei cittadini campani. Si è chiesto al Governo lo sblocco dei fondi accantonati per superare e risolvere la situazione debitoria pregressa e per assicurare una piena ed efficace realizzazione del piano».

Ieri, Zuccatelli è stato ricevuto dal ministro della salute, Ferruccio Fazio, al quale ha promesso di accompagnare per tutto ottobre gli sforzi per l'approvazione del piano di rientro. Ora, sarà il Governo a nominare il successore: restano in campo le opzioni che fanno riferimento a Raffaele Calabrò, consulente di Caldoro per la sanità che, tuttavia, dovrebbe dimettersi da parlamentare; e quella di Achille Coppola, il leader dei commercialisti commissario della Asl Napoli 1 o di un altro dei sette commissari Asl. E mentre i farmacisti hanno sospeso lo sciopero, resta, tuttavia, l'amarezza per l'abbandono di Zuccatelli. Secondo l'europarlamentare di Fli, Enzo Rivellini, «lo scontro frontale è avvenuto sull'operazione Sace-Fct e le politiche relative al pagamento

dei crediti sanitari; sulla stabilizzazione dei lavoratori precari; sulla forzatura per farlo affiancare da nuovi tecnici diminuendo le sue responsabilità. Zuccatelli ha concluso un accordo per un'operazione di factoring di 300 milioni di euro, approvata dal governatore Caldoro ma ferma da 15 giorni sulla sua scrivania per l'opposizione a quanto sembra del dottor Del Gaizo. Inoltre Zuccatelli ha scoperto che la vecchia operazione (delibera 541) fatta dalla Regione con Sace-Fct ed alcuni istituti di credito si è bloccata perché la Regione non ha onorato 35 milioni di euro di rate direttamente alla Sace-Fct e 130 milioni di euro ai gruppi bancari che hanno garanzie reali della stessa Sace-Fct. E, a quanto sembra, la Regione non intende onorare al più presto tali debiti perché vuole portare avanti l'operazione Soresa 2, riempiendo questo contenitore di tutti i debiti contratti sino al luglio 2010 e, successivamente, trattando importi e tempi di pagamento con i poveri malcapitati creditori, creando una sorta di commissario liquidatore, come accadde 20 fa quando ci fu la trasformazione da Usl ad Asl». Preoccupazione è stata espressa dall'Aspat (l'associazione sanità privata accreditata) per la «decisione di Deutsche Bank di sospendere immediatamente il programma di acquisto dei crediti vantati dai centri provvisoriamente accreditati nei confronti delle Asl». Il vicepresidente della Regione, Giuseppe De Mita, ha pesante-

mente giudicato le ricostruzioni di Rivellini: «Fantasie — ha detto — di un saltimbanco: mi sembra un'attività da perdigiorno». Cgil, Cisl e Uil Campania, invece, in attesa dell'incontro di oggi con il governatore, «condannano l'atteggiamento reiterato, nel metodo e nel merito, assunto dalla giunta regionale su alcuni provvedimenti, soprattutto in materia di sanità, che impattano fortemente sulla vita delle persone». L'ex governatore, Antonio Bassolino, ha difeso Zuccatelli: «È una perdita. Si tratta di un tecnico bravo che aveva fatto bene in Emilia e nelle Marche. Positivo era soprattutto il suo occhio esterno che garantiva giusto equilibrio tra risparmio e qualità. Spero che possa ripensarci».

A. A.

D'Anna (Federlab)

«Le dimissioni di Zuccatelli, la fuga delle banche e il lasciar fallire i creditori sono scelte irresponsabili»

Il reportage

Torre del Greco, vuoto il pronto soccorso da 300 prestazioni al giorno

Maresca, nell'ospedale deserto resta solo la protesta delle mamme

 DAL NOSTRO INVIATO
STELLA CERVASIO

TORRE DEL GRECO — Un san Giuseppe Moscati in camice bianco appare in prossimità del letto dove dorme un infartuato. Il disegno in cornice è un ex voto di un anno fa. Ed è appeso alla parete di Cardiologia dell'ospedale Maresca. Deserto.

Il vento spazza la pineta affacciata sul golfo e fa sbattere le porte dei reparti. Gli striscioni ai balconi sono i relitti di una protesta che sembra lontana: "Il Maresca non si tocca".

I giorni della ressa nel presidio sanitario di Torre del Greco sono lontani. La sua eco si è spenta come quella del "mantra" che ha accompagnato questi ultimi anni prima dell'attuazione del piano ospedaliero regionale: «Quest'ospedale prima chiude meglio è». Trecento prestazioni di pronto soccorso quotidiane, quarant'anni fa più di 200 posti letto, ridotti oggi a meno di 50. Tutti vuoti. È rimasto il 118, l'osservazione della Cardiologia, sette letti in Chirurgia, altrettanti in Urologia, Medicina e un servizio di Oncologia. Fino a dicembre. Poi fine. Chi ha bisogno di assistenza ospedaliera deve girare intorno al vulcano e guadagnare il nuovo presidio, Boscotrecase. Sperando che non piova: il casello della Napoli-Salerno Torre Annunziata Sud, quello del sottopasso dove nel 2007 perse la vita un automobilista, potrebbe essere chiuso

per allagamento. La strada del nuovo ospedale forma una strettoia davanti a un cimitero, mai farsi male nel fine settimana.

A Torre del Greco non nasceranno più bambini. Se n'è avuta a male Carolina Borrelli, terzo mese di gravidanza, non sapeva di trovare l'ospedale in dismissione. È venuta a fare un'ecografia, male hanno detto che suo figlio nascerà altrove. Ce l'ha fatta invece Maria Rosaria, figlia di Silvia Guarnieri: i genitori vivono a Roma ma la mamma venti giorni fa ha voluto che vedesse la luce qui. Chi viene a Torre per nascere, e chi viene mandato via, rischiando di morire. «Stamattina — racconta Enzo Izzo, infermiere a Cardiologia — i medici sono stati costretti a trasferire a Boscotrecase un paziente con un'angina instabile, a serio rischio di infarto». Cardiologia, interamente rimessa a nuovo, non è stata chiusa in virtù del piano. A dismetterlo è stato il direttore sanitario Ugo Esposito.

Al terzo piano, Neonatologia. «Era un gioiello, un vanto per tutta la Campania». Il primario Giuseppe Vergara allestì una stanza apposta per Maurizio Mennella, un bambino che non poteva respirare. Davanti alla porta della sala operatoria chiusa da qualche mese, sono sedute sei donne con una bottiglia di aranciata. «Siamo le madri del Maresca. Hanno disanguinato quest'ospedale lentamente, per farne uno che non aveva né capo né coda. Bastava potenziare questo». Un'infermiera brava a dipingere ha riprodotto opere di artisti famosi sulle porte e sui muri: una madre con bambino di Modigliani, l'Arlecchino di Picasso, fate e folletti anche nei bagni per rallegrare i piccoli malati. La ristrutturazione pagata con fondi recuperati a fatica, ese-

guita con una Dia concessa in velocità. Il primario Vergara fissa sullo schermo del computer la mappa del Vesuvio scaricata da Google-Earth: «Dismettiamo pure il Maresca. Ma perché le risorse che ha devono finire in un presidio che manca di tante cose?». La morte dell'ospedale è decretata e sta avvenendo. Il futuro è un'opinione non confermata. Paradossale un capitolo della delibera del commissario straordinario Vittorio Russo, che al punto 3, che riguarda appunto il presidio di Torre del Greco, conferma la trasformazione "ad indirizzo riabilitativo e lungodegenza" ma, nove righe più sotto avverte: "Allo stato non sono disponibili risorse umane, strutturali e tecnologiche per l'attivazione a breve delle unità di recupero e riabilitazione...".

Entro dicembre si chiude
Un primario: "Ma Boscotrecase non è completo"

Sanità La donna era al terzo figlio. I sanitari parlarono di embolia polmonare

Muore di parto, scatta l'inchiesta

Fatebenefratelli, nessuno si accorse dell'emorragia interna

NAPOLI — Maria Beatrice Bottiglieri è morta il 12 marzo scorso, nell'ospedale Fatebenefratelli, dopo aver dato alla luce il suo terzo bambino. Aveva 39 anni. Al marito Pasquale, i medici dissero che quasi certamente era stata colpa di una embolia polmonare massiva. Lo stesso ospedale, però, decise di approfondire e di disporre un riscontro diagnostico (in pratica, un'autopsia) da cui emerse che la morte era invece sopraggiunta per emorragia: Maria Beatrice aveva l'addome pieno di sangue. Della vicenda si sta ora occupando la Procura, che ipotizza l'omicidio colposo; saranno identificati tutti i sanitari che si occuparono di lei, quindi il pm valuterà. Tra gli aspetti sui quali il pm Giovanni Corona intende fare luce c'è il perché, dopo il riscontro diagnostico, i medici legali — che in quelle circostanze erano pubblici ufficiali — non informarono la Procura delle reali cause della morte di Maria Beatrice. Pasquale Langella, suo marito, si batte ora perché sia ristabilita la verità e si accerti chi è responsabile dell'accaduto; ad assisterlo, l'avvocato Franco Verde, che con la sua denuncia ha fatto scattare l'inchiesta. La signora Bottiglieri, titolare di un'azienda tessile, abitava in via San Giacomo dei Capri; aveva già due bambini e problemi di obesità, ma accolse con gioia la notizia della terza gravidanza. Il 10 marzo, incinta all'ottavo mese, fece una visita di controllo dal suo ginecologo; furono riscontrati dei problemi, per cui il medico dispose il ricovero al Fatebenefratelli, ospedale di cui è dirigente. Durante la gravidanza, Maria Beatrice aveva avuto una forte tosse e crisi di vomito, per cui le era stato prescritto un antibiotico, l'Augmentin. Nella notte tra l'11 e il 12 marzo, il tracciato rilevò un'anomalia nel battito del bambino: si decise di intervenire con un cesareo. Poco dopo l'una di notte nacque Paolo, che aveva il cordone ombelicale attorcigliato due volte intorno al collo. Secondo la denuncia, Maria Beatrice tornò in camera dopo ben cinque ore; respirava con difficoltà, vomitava. Morì alle 13.45. I medici parlarono di embolia polmonare massiva, ma il riscontro dia-

gnostico consentì di chiarire che cosa fosse accaduto. I due periti della Procura, Giuseppe Saggese ed Antonio Perna, invitano anzitutto ad approfondire la circostanza della sua permanenza in sala operatoria: dalla cartella clinica risulta infatti che ci rimase 40 minuti, «tempo del tutto congruo»; il marito, invece, sostiene che ci rimase cinque ore: che «Un tempo così lungo si giustificerebbe soltanto in concomitanza dell'insorgenza di una complicanza del post operatorio». La morte, per i periti, è «riconducibile ad un evento emorragico intraddominale connesso con l'esecuzione del cesareo a seguito di una non corretta emostasi effettuata dai sanitari». Completamente esclusa, sottolineano, l'ipotesi di embolia polmonare passiva.

Titti Beneduce

DOPO UN MESE DECISIVO L'INTERVENTO DI CALABRÒ

Farmacie, stop allo sciopero

di Anna Trieste

NAPOLI. Dopo la stangata dell'aumento dei ticket, finalmente arriva un po' di ossigeno per le tasche dei campani alle prese con farmaci e ricette sanitarie. Da ieri, infatti, le farmacie napoletane non sono più in sciopero ed è di nuovo possibile acquistare i farmaci con l'assistenza convenzionata. A decidere lo stop alla serrata, iniziata lo scorso 6 settembre, una lunga riunione notturna del sindacato di categoria, Federfarma, cui però ha preso parte anche Raffaele Calabrò, consigliere per la Sanità del governatore campano Stefano Caldoro. Ed è stato proprio Calabrò a convincere i farmacisti a deporre, almeno per il momento, le armi. Come? Annunciando loro che per mercoledì prossimo è previsto un vertice romano tra Regione e ministeri della Sanità e dell'Economia. Durante il quale, pare, dovrebbero essere sbloccati le risorse del Fas e del Fondo sanitario nazionale per il pagamento dei rimborsi ai farmacisti. «Il 13 ottobre c'è un importante incontro a Roma, confidiamo sia la volta buona per l'erogazione di fondi alla Regione così da poter pagare le farmacie entro la fine del mese di ottobre» ha affermato infatti Calabrò durante l'assise notturna cui ha preso parte in rappresentanza della Giunta campana. Da qui la soddisfazione per il risultato ottenuto: «La



decisione dell'assemblea dei farmacisti di sospendere l'assistenza indiretta relativa alle tre Asl della provincia di Napoli denota una scelta responsabile che va apprezzata» afferma Calabrò, secondo cui «il ripristino dell'ordinario rapporto convenzionale è segno che la categoria dei farmacisti titolari ha compreso le difficoltà che la Regione Campania sta attualmente vivendo per l'enorme deficit sanitario

Il 13 potrebbero arrivare l'ok da Roma al Piano di rientro e lo sblocco dei fondi. Di Iorio: «La Regione lascia intravedere spiragli positivi. Vigileremo per controllare il rispetto degli impegni. In caso contrario, pronti a nuove agitazioni»

ereditato dalla precedente amministrazione». Non si tratta però di una resa incondizionata. I farmacisti partenopei, infatti, restano sul piede di guerra e minacciano nuovi scioperi nel caso in cui per la fine del mese non dovessero arrivare i rimborsi promessi. «In questo mese - spiega Michele Di Iorio, leader napoletano di Federfarma - abbiamo pesato l'attività della giunta regionale che, in uno con

le dichiarazioni del ministro Fazio, lascia intravedere un riscatto finanziario per la nostra Regione. Per questo abbiamo deciso di sospendere lo sciopero, ma l'assemblea mi ha dato preciso mandato di vigilare sulla concreta attuazione degli impegni assunti dalla giunta regionale. In caso contrario, nel mese di novembre siamo pronti ad una nuova serrata delle farmacie per due o più giorni». Durante l'assemblea

straordinaria di ieri notte, infatti, i farmacisti, pur scegliendo a maggioranza di sospendere lo sciopero, hanno comunque

confermato lo stato di agitazione e per monitorare più da vicino l'impegno di Palazzo Santa Lucia hanno pure deciso di convocare a novembre una nuova assemblea straordinaria. «Se le risposte del governo regionale non dovessero essere coerenti con le aspettative dei titolari di farmacie - annuncia Di Iorio - sono stati individuati sin da oggi due o più giorni di serrata da effettuare nel mese di novembre».

**SANITA',
LA PROTESTA**
LA DECISIONE E' stata presa la scorsa notte dall'assemblea straordinaria di Federfarma che ha ripristinato, con effetto immediato, l'assistenza indiretta e il rapporto di convenzione

L'associazione di categoria ha però confermato lo stato di agitazione: fissata per novembre la riunione di verifica

Farmacie, sospeso lo sciopero Da ieri medicine con la ricetta

Confconsumatori: chiediamo tavoli di concertazione per prevenire ulteriori disastri a spese degli utenti

di Flora Pironcini

NAPOLI - E' durato trenta giorni, a fronte dei trentacinque previsti, lo sciopero delle farmacie di Napoli e provincia. Da ieri, infatti, è possibile ripresentare regolarmente le ricette alla propria farmacia e non pagare il costo del farmaco. La decisione è stata presa la scorsa notte dall'assemblea straordinaria di Federfarma Napoli che ha ripristinato, con effetto immediato, l'assistenza indiretta e il rapporto di convenzione. Una risoluzione presa a maggioranza dai titolari delle farmacie napoletane sulla base dell'intervento del senatore **Raffaele Calabrò**, in rappresentanza del presidente della Giunta regionale, **Stefano Caldoro**. Calabrò, secondo quanto riferito, avrebbe indicato la data del 13 ottobre, nella quale è stato tra l'altro fissato un incontro a Roma tra Giunta, Ministero della Salute, e Ministero dell' Economia, il giorno in cui l'Ente di Santa Lucia sbloccherebbe i fondi. Ciò, quindi, renderebbe possibile il pagamento di arretrati alle farmacie entro fine otto-

bre. L'associazione di farmacisti napoletana ha comunque confermato lo stato di agitazione della categoria. Per novembre, ciò nonostante, è stata fissata un'ulteriore assemblea straordinaria di verifica e l'individuazione di due o più giorni di serrata da effettuare "qualora le risposte del governo regionale non risultassero coerenti con le aspettative dei titolari di farmacia". "In questo mese di sciopero abbiamo pesato l'attività della giunta regionale - ha detto il presidente di Federfarma Napoli, **Michele Di Iorio** - che, in uno con le dichiarazioni del ministro Fazio, lascia intravedere un riscatto finanziario per la nostra Regione. Per questo abbiamo deciso di sospendere lo sciopero, ma l'assemblea mi ha dato preciso mandato di vigilare sulla concreta attuazione degli impegni assunti dalla giunta regionale. In caso contrario, nel mese di novembre, siamo pronti ad una serrata delle farmacie per due o più giorni". La corsa disperata all'acquisto dei farmaci verificata nei primi giorni di settembre, quindi, riprenderà in questi giorni. I cittadini, pur di evitare di pagare di nuovo i farmaci, stanno già affollando gli

studi medici e le farmacie della città. Uno sciopero, quindi, che ha messo in ginocchio le famiglie napoletane costrette a perdere uno dei diritti fondamentali riconosciuti dallo Stato. Ad oggi, i farmacisti di Napoli e provincia vantano un credito nei confronti delle Asl Napoli 1, 2 e 3, pari a 300 milioni euro. È, infatti, da gennaio scorso che le Asl non pagano più le rimesse dovute alle farmacie, a copertura dei farmaci ceduti gratuitamente ai cittadini in possesso di prescrizione. "E' assurdo che il cittadino debba pagare per una gestione poco attenta da parte della Regione" ha detto il presidente regionale della Confconsumatori, **Giuseppe Romano** aggiungendo che seppur "il farmacista ha diritto a scioperare, bisogna sempre essere attenti alla tutela del consumatore". "Come associazione - ha continuato Romano - sappiamo che la colpa non è da far ricadere sui farmacisti ma chiediamo l'istituzione di un tavolo di concertazione a scadenza periodica per prevenire ulteriori disastri a fronte di ulteriori problemi della sanità pubblica campana".

Case popolari Via Sogliano, dimenticato ricorso della causa

Il Comune perde il palazzo e non lo sa: sfrattate 13 famiglie

NAPOLI - «Tredici famiglie, assegnatarie di case popolari rischiano a breve di ritrovarsi senza un tetto». È questa la denuncia lanciata ieri dal Consigliere Marco Nonno (Pdl), in occasione della giornata internazionale per il diritto alla casa, sull'intricata vicenda che interessa il numero 22 di via Sogliano, quartiere San Carlo. Il caso è singolare perché le famiglie in questione rischiano di perdere la casa non per una posizione irregolare ma perché il Comune di Napoli, a partire dagli anni '80, ha tralasciato a più riprese gli aspetti legali dell'immobile sino a perderne la titolarità.

Tutto comincia nel 1982 quando Palazzo San Giacomo acquisisce uno stabile abusivo, inizialmente destinato a fabbrica. «Dello stabile - dichiarano gli inquilini - esistevano solo le fondamenta». Sarà il Comune a realizzare tredici unità abitative, assegnate con graduatoria agli odierani occupanti. Gli stessi che continuano a versare il cano-

ne agevolato alla Romeo, società gestore per conto del Comune. La storia sembra a lieto fine sino a che gli inquilini ricevono delle ingiunzioni di sfratto da parte dei vecchi proprietari. In un primo momento si fa strada la convinzione di un errore, ma non passa tempo che la verità emerge. «I vecchi proprietari hanno vinto - afferma Nonno - in sede di giudizio perché il Comune è rimasto inerte lasciando decorrere i termini del silenzio assenso, impugnando fuori termine la sen-

tenza di primo grado e mancando la comunicazione di avvio dell'iter amministrativo in secondo grado. L'avvocatura del Comune pagherà mai per i suoi errori?». «Di tutto questo per anni - dichiarano i cittadini - il Comune non ha mai comunicato nulla. Solo dalle ingiunzioni siamo venuti a conoscenza di come stanno le cose. Ora che fine faremo?». E sul caso si schiera anche il consigliere di maggioranza Mariano Ianniciello (Pd): «È una situazione diffi-

cile per le famiglie ed anche per il Consultorio e centro vaccinale Asl, situato al piano terra». Si perché lo sfratto, interessando tutto lo stabile, colpirebbe anche il consultorio che, come fanno sapere

dall'Asl, è l'unico dell'area con un'utenza di circa 13 mila famiglie. «Conoscendo i conti della Sanità, il rischio - conclude Ianniciello - è che il centro chiuda i battenti. Una grave perdita per un quartiere con il disagio più alto d'Europa».

I due consiglieri, non più tardi di una settimana fa, hanno chiesto un procedimento d'urgenza per accendere i ri-

flettori sul caso. Ad oggi però le risposte vacillano. Unico dato positivo giunge dall'assessore D'Aponte che ha fatto sapere: «Solleciterò il sindaco perché istituisca un tavolo con il prefetto per dare subito risposte concrete».

Luca Mattiucci

» A Bruxelles il governatore Caldoro riferisce sulla situazione

Monito dell'Europa: inaccettabili vent'anni per riportare il sistema rifiuti alla normalità

NAPOLI — La missione a Bruxelles del governatore Caldoro ha sortito reazioni preoccupate da parte dei commissari della Ue. «Vent'anni per risolvere il problema dei rifiuti in Campania sono un tempo inaccettabile», hanno commentato gli interlocutori di Caldoro. «La situazione è seria e ha bisogno di un'azione determinata, sistematica e strutturale — ha aggiunto il commissario all'Ambiente, Janez Potocnik — ma la Commissione assicurerà una gestione equa del caso e aiuterà con incontri tecnici e consulenza, se necessario». Il presidente campano ha smorzato i timori della Ue: «Abbiamo avuto un incontro costruttivo, utile e collaborativo. Riteniamo di aver assolto a gran parte delle osservazioni della Ue, comprese quelle relative alla sicurezza dei cittadini. Aspettiamo che, una volta preso atto delle nostre iniziative, emerga la possibilità dello sblocco delle risorse per noi fondamentali per attivare una serie di procedute e di attività, in particolare le bonifiche: un altro capitolo di crisi della nostra Regione». Quanto alle affermazioni riferite da fonti della Commissione, secondo le quali sarebbe stato posto l'accento sui tempi, Caldoro ha ribattuto di attenersi a quanto è stato dichiarato ufficialmente e cioè che la «Commissione europea studierà nel dettaglio i documenti della Campania, che descrivono i suoi impegni, per valutarne la compatibilità». La direttrice della dg Ambiente dell'Eurogoverno, Pia Bucella, ha però riportato il tema nei binari dovuti: «Abbiamo una sentenza della Corte di giustizia e lo Stato membro vi deve ottemperare rapidamente».

L'assessore regionale all'ambiente, Giovanni Romano, che ha partecipato agli incontri, ha sostenuto che «sul Piano rifiuti il confronto è stato serio, proficuo e produttivo. Certo, attendiamo ora un giudizio di merito, ma siamo soddisfatti che la Commissione abbia accolto favorevolmente la nostra sollecitazione a collaborare anche con l'ausilio di loro tecnici. La Regione ha inviato a Bruxelles tutta la documentazione richiesta, mantenendo tutti gli impegni assunti ed è riuscita ad instaurare un ottimo lavoro in sede europea. È evidente che riconosciamo che la situazione è difficile ma - ha concluso Romano - siamo determinati quanto Potocnik a risolvere il problema». Anche

la presidente della commissione europea sulle petizioni, Erminia Mazzoni, ha commentato con favore: «Il dialogo istituzionale avviato, al di là delle singole posizioni politiche, sembra finalmente aprire la strada ad una proficua cooperazione tra Regione e parlamentari europei sulle strategie di intervento, dalla gestione dell'emergenza rifiuti all'ipotesi di rimodula-

zione dei fondi strutturali. Per uscire dalla crisi e rea-

lizzare un piano operativo è indispensabile una interlocuzione più costruttiva». Intanto, ancora nessuna conferma della visita annunciata dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e del capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, a Terzigno, dopo l'incontro che il premier tenne a palazzo Grazioli proprio con il sindaco del Comune vesuviano che ospita una discarica. Dalla Protezione civile fanno, infatti, sapere che in agenda, almeno per questa settimana, non sono previsti trasferimenti di Bertolaso in Campania, anche se non escludono che l'organizzazione della visita possa avvenire in pochissimo tempo. Certo, al momento resta l'incognita su come preparare una possibile e rapida alternativa alla seconda discarica del parco del Vesuvio, così come promesse dal premier, sebbene in contrasto con quanto contemplato nella legge nazionale sui rifiuti. Il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, dopo aver annunciato che tra le possibili soluzioni vi è quella di ampliare le discariche in uso o quelle dismesse, ha smentito con decisione di aver fatto riferimento a quelle di Giugliano. Qui, tra l'altro, il sindaco, Giovanni Pianese, del Pdl, ha definito «una follia» solo l'ipotesi di poter attivare i vecchi siti da bonificare. Infine, una nota di colore: a Boscoreale hanno deciso di conferire la cittadinanza onoraria al vescovo di Nola, monsignor Beniamino Depalma, e al procuratore della Repubblica di Napoli, Giandomenico Lepore. Il procuratore per aver escluso il coinvolgimento della camorra nelle proteste antidiscarica e il vescovo perché ha evidenziato come la criminalità organizzata non debba diventare un alibi per coprire le inadempienze delle istituzioni. Ma c'è stato anche chi ha ipotizzato di conferire lo stesso riconoscimento a Bertolaso, per aver individuato «aree da adibire a discarica a cielo aperto due grosse cavità presenti all'interno di un'area sismico vulcanica posta all'interno di un Parco nazionale, al centro di una zona abita-

tiva densamente popolata, a poche centinaia di metri da un presidio ospedaliero ed in un terreno famoso per la coltivazione di vigneti destinati alla produzione di vini doc».

Angelo Agrippa

Ambiente



Mancuso: l'inceneritore di Acerra non rende noti i dati sul mercurio

*Il procuratore di Nola, ascoltato in commissione bicamerale rifiuti
La replica di A2A: le emissioni sono inferiori ai limiti di legge*

NAPOLI — Sospetti di inadempienze e di violazioni della legge. È quanto ha denunciato il procuratore della Repubblica di Nola, Paolo Mancuso, alla commissione bicamerale sui rifiuti. Secondo il magistrato, la società che gestisce il termovalorizzatore di Acerra non renderebbe noti i dati relativi all'inquinamento dell'area, in particolare per quanto riguarda la presenza di mercurio. Non solo: le omissioni della ditta che gestisce il termovalorizzatore «ci sono e sono gravi. Possiamo prevedere — ha aggiunto Mancuso — che si arriverà ad una crisi nei rapporti». Insomma, per il procuratore il termovalorizzatore di Acerra viene usato in maniera «insoddisfacente e parziale» e le due linee funzionano «episodicamente» e, soprattutto, c'è una situazione «preoccupante» per quel che riguarda l'inquinamento.

Accuse gravi, quelle lanciate da Mancuso, il quale è stato ascoltato

dalla commissione parlamentare assieme al comandante del gruppo carabinieri Tutela ambiente di Napoli,

maggiore Giovanni Caturano. La società Partenope Ambiente che gestisce l'impianto di Acerra in una nota ha prontamente replicato: «Le emissioni sono rigorosamente monitorate secondo le procedure previste dalla legge e dalle prescrizioni autorizzative e vengono sistematicamente trasmesse agli enti di controllo con le modalità stabilite. In riferimento alle emissioni di piombo e mercurio si precisa che le stesse risultano ampiamente inferiori sia ai limiti fissati dalla normativa europea e nazionale, sia a quelli, più restrittivi, fissati dall'Autorizzazione integrata ambientale per l'impianto di Acerra. Partenope Ambiente è sempre disponibile alla più ampia collaborazione con le autorità preposte e a fornire tutti i dati di funzionamento, nel segno della comple-

ta trasparenza cui è improntata la propria gestione».

Durante le audizioni, durate circa tre ore, il comandante dei carabinieri ha ricordato che le indagini non hanno riguardato direttamente il funzionamento dell'inceneritore, ma gli impianti che avrebbero dovuto produrre combustibile da rifiuti: il cosiddetto cdr. Dagli accertamenti, sfociati in tre diversi procedimenti penali, è emerso che il combustibile inviato al-

l'inceneritore era di qualità scadente, oltre che in misura maggiore rispetto alle quantità che l'impianto può bruciare. Per quanto riguarda, invece, le proteste nel Vesuviano contro l'aper-

tura della seconda discarica, la pressione camorristica — è stato riferito da Mancuso e Caturano — resta forte; ma molti elementi inducono a ritenere che non ci siano i clan dietro la protesta, dal momento che i gruppi criminali, convertitisi in imprese, hanno tutto l'interesse a che la nuova discarica venga aperta. «A questo punto — ha commentato il deputato del Pd, Stefano Graziano, componente della commissione rifiuti — è indispensabile una verifica approfondita sull'attività del termovalorizzatore. La verità è che l'emergenza in Campania non è mai stata risolta». Il responsabile nazionale ambiente di Rifondazione comunista, Tommaso Sodano, ha affermato che «l'audizione del procuratore Mancuso conferma le mie denunce. Venerdì — ha concluso — presenterò un dossier in cui emergeranno tutte le inadempienze contrattuali, le inefficienze strutturali dell'inceneritore di Acerra e le gravi ripercussioni ambientali».

Angelo Agrippa

Le Sinistre dicono «no» a Napoli Est**«Iervolino annulli l'intesa:
sull'inceneritore decide
il Consiglio comunale»**

NAPOLI — La Federazione della Sinistra arriva a profilare una crisi politica sventolando il Piano comunale del 2008 sulla differenziata e le direttive europee in materia di riciclaggio e incenerimento dei rifiuti che, a stato di emergenza abrogato (la 26/2010), pongono immediatamente le attuali modalità di gestione del problema rifiuti in Campania su un piano di sostanziale illegalità: tra «tal quale» incenerito in impianti ora guasti perché tarati per trattare rifiuto secco di qualità; umido che raggiunge le discariche (è il 45% del rifiuto campano indifferenziato, calcolano) a bordo di camion di ditte di trasporto «anche in odore di camorra e legate al business edilizio» e che produce il costosissimo percolato che avvelena le falde acquifere; e rifiuti speciali che pure raggiungono Terzigno o Chiaiano confondendosi nel trasporto dell'indifferenziato e dei «sovvalli» dagli impianti di tritovagliatura Stir. Il capogruppo al Comune Raffaele Carotenuto in conferenza col responsabile nazionale Ambiente Tommaso Sodano ed il commissario D'Alessandro redarguisce il Comune invitandolo a «ritirare la firma dal protocollo di intesa per la costruzione dell'inceneritore sugli 8 ettari di Napoli Est ceduti dalla Regione al Comune a titolo oneroso». Carotenuto o Sodano parlano di «lobbies degli inceneritori e del trasporto» favorite nella «scelta irrazionale, l'ennesima, che premia una gestione industriale fuorilegge del ciclo dei rifiuti e che non eliminerà la continua ricerca di siti di discarica», ma prospettando «una terza via alternativa all'inceneritore da 350 milioni e pronto tra 36 mesi»: la creazione, sugli stessi suoli di Napoli Est, di «un impianto di compostaggio anaerobico, quindi inodore e non inquinante, in grado di trattare migliaia di tonnellate di umido e che attingerebbe comunque ai fondi Cip6» assieme alla «contestuale ripresa del porta a porta che nei quartieri partenopei in prova ha raggiunto punte del 70%» e all'attivazione di linee di compostaggio presso gli impianti Stir. Secondo Carotenuto e Sodano con questo sistema la quantità dei rifiuti che finisce a discarica sarebbe dimezzata, allora non vi sarebbe bisogno di allargare l'invaso di Terzigno sulla Cava Vitiello (distanza 80 metri) o di prendersi altre cave a Chiaiano; chiedono agli Enti locali i piani strategici per la riduzione dei rifiuti a monte e, Carotenuto, che si porti la discussione sull'inceneritore di Napoli al vaglio del consiglio comunale «considerando un atto grave l'aver avallato gli indirizzi di governo e Regione senza una deliberazione dell'assemblea».

Luca Marconi

Un padre racconta

«Dal Brasile al degrado di Terzigno Temo per la salute dei miei figli adottivi»

SALERNO — Il danno e la beffa per Francesco Citarella, consulente informatico, quarant'anni a novembre, hanno la stessa puzza. Puzza d'immondizia che comincia a salire verso le otto di sera e non ti abbandona più per tutta la notte.

«Il danno è quello che noi di Terzigno stiamo vivendo da anni sulla nostra pelle — esordisce Citarella — la beffa riguarda i miei tre figli che non meritavano di vivere qui. Li ho presi dal Brasile per farli stare in un mondo migliore, ma sicuramente stavano meglio là. L'aria era più pulita e questo mi fa molta rabbia. Ci sono altri bimbi brasiliani in arrivo, non escludo di scrivere una lettera al consolato brasiliano per informare di questo continuo rischio per la salute». Confessioni a cuore aperto di un genitore adottivo che la sera mette a letto i bambini, dà loro il bacio della buonanotte e poi corre al presidio dove rimane fino a notte inoltrata per opporsi a quello che, esasperato, definisce «lo sterminio di una popolazione».

Era lì, con i «rivoltosi» anche nelle serate degli incidenti. I bimbi, invece, hanno partecipato alle manifestazioni organizzate dalle scuole e dalle parrocchie, presente il

vescovo Beniamino De Palma. «Conosco bene i ragazzi che stanno protestando — riprende — siamo cresciuti assieme, e posso assicurarvi che qui camorristi non ce ne sono». Citarella abita a due chilometri dalla discarica e la sola idea che se ne possa aprire una seconda lo fa rabbrivire.

«Posseggo un pezzo di terreno dove produco uva per il Lacrima Christi, ebbene, non so se dipende dalla discarica o da chissà che ma quest'anno non si è salvato un solo grappolo. Era tutta marcia. No, questa discarica non s'ha da fare. E quella in funzione va chiusa al più presto». Situazione beffarda perché la differenziata funziona e a Boscotrecase hanno sperimentato la raccolta degli oli usati. La popolazione dimostra di essere sensibile all'argomento, sa bene che le alternative alla discarica esistono e che costerebbero molto di meno.

«Non riesco a spiegarmi — conclude Citarella — perché non vengono seguite. Di certo qui arrivano camion in continuazione, alcuni persino da fuori regione, e in discarica finisce di tutto».

Gabriele Bojano

L'emergenza ambientale

Allarme del Noe: nell'inceneritore rifiuti scadenti

L'audizione in commissione Ecomafie «Ad Acerra combustibile di bassa qualità»

Daniela De Crescenzo

Il termovalorizzatore di Acerra e la discarica di Terzigno sotto la lente di ingrandimento della commissione Ecomafie. Ieri i parlamentari hanno ascoltato il comandante del gruppo carabinieri tutela ambiente di Napoli, maggiore Giovanni Caturano, e il procuratore di Nola, Paolo Mancuso. I dati emersi sono inquietanti. Sull'impianto acerrano sono al momento in corso due inchieste. Quella della Procura di Napoli tende a chiarire gli aspetti amministrativi, dalla costruzione alla gara d'appalto; quella della Procura di Nola vuole accertare gli eventuali danni ambientali. Mancuso è partito da una constatazione: ottenere la documentazione sul funzionamento del termovalorizzatore non è facile e gli incartamenti richiesti non sono mai stati consegnati. La società che gestisce l'impianto non ha ancora installato quelle apparecchiature che permetterebbero un accurato monitoraggio delle sostanze nocive a partire dal piombo e dal mercurio. Anche in questo caso inadempiente sarebbe la A2A. E proprio a causa di queste mancanze, ha spiegato Mancuso, «abbiamo difficoltà a tirare le somme su quelle che potrebbero essere le violazioni rispetto agli standard di inquinamento». Le omissioni quindi «ci sono e sono gravi». E non solo. Per il procuratore il termovalorizzatore viene usato in maniera «insoddisfacente e parziale». Mancuso ha ripercorso le vicende degli ultimi mesi a partire dai continui stop alle tre linee di cui, ha ricordato, attualmente una sola è in funzione mentre le al-

tre hanno funzionato «episodicamente». L'indagine della procura di Nola è in una fase embrionale, anche perché solo dal 31 dicembre, con la fine dell'emergenza, è stata restituita a tutti i magistrati la possibilità di indagare.

E del termovalorizzatore ha parlato anche il maggiore Caturano che ha sottolineato come i carabinieri non indagano direttamente sull'inceneritore ma sugli impianti che avrebbero dovuto produrre combustibile da rifiuti (Cdr) destinato ai forni di Acerra. Dagli accertamenti emerse che il combustibile inviato all'inceneritore era di qualità scadente, oltre che molto più abbondante di quello che l'impianto di Acerra può bruciare. Nel termovalorizzatore, infatti, avrebbe dovuto essere bruciato il combustibile

da rifiuti che ha un potere calorifico molto elevato. Ma gli impianti realizzati dalla Impregilo, la stessa società che ha costruito il termovalorizzatore, non sono mai riusciti a produrre materiale con le caratteristiche previste e perciò ora la spazzatura viene semplicemente tritovagliata. Per bruciarla è necessario alzare la temperatura delle caldaie, e questo potrebbe essere uno dei motivi dei continui problemi alle linee.

All'attenzione della commissione anche le proteste contro la discarica di Terzigno. Nel Vesuviano la pressione camorristica è forte, hanno sottolineato Caturano e Mancuso; ma molti elementi inducono a ritenere che non ci siano i clan dietro la protesta, dal momento che i gruppi criminali, convertitisi in imprese, hanno tutto l'interesse a che la nuova discarica venga aperta: questo infatti comporterebbe la necessità di acquistare materiali, impegnare mezzi pesanti, distribuire posti di lavoro.

Informazioni destinate a far discutere. Tanto che la

A2A ha diffuso in serata un comunicato per spiegare: «Le emissioni di piombo e mercurio risultano ampiamente inferiori sia ai limiti fissati dalla normativa europea e nazionale, sia a quelli, più restrittivi, fissati dall'autorizzazione integrata ambientale per l'impianto di Acerra». Però il presidente della commissione Ecomafie, Gaetano Pecorella (Pdl), sostiene: «Il termovalorizzatore ha avuto seri problemi di funzionamento, ma ci sono scadenze già fissate perché funzioni a pieno ritmo. Bisognerà vedere che cosa accadrà a quelle date. Noi vogliamo acquisire tutta la documentazione». Il vicepresidente della commissione Ecomafie, Vincenzo De Luca (Pd) sostiene: «Sono stato tra i primi a dire che l'emergenza in Campania non era finita e i fatti, purtroppo, mi hanno dato ragione». Dal canto suo il capogruppo di Federazione della Sinistra al Consiglio provinciale, Tommaso Sodano ribadisce: «Sto preparando un dossier che venerdì presenterò in Procura: emergeranno tutte le inadempienze con-

trattuali, le inefficienze strutturali dell'inceneritore di Acerra e le gravi ripercussioni ambientali a causa della mancanza di alcuni interventi previsti per legge e mai realizzati». La prossima settimana in commissione arriverà il procuratore Giovandomenico Lepore.

La proposta

Federambiente vuole un tavolo nazionale

«Subito l'istituzione di un tavolo nazionale sul ciclo dei rifiuti teso a scongiurare l'esplosione di nuove crisi, rilanciare le buone pratiche del riciclaggio, realizzare la riduzione della produzione di rifiuti e favorire la costruzione degli impianti». Questa la richiesta di Federambiente dopo l'esame da parte del consiglio direttivo della «critica situazione della gestione dei rifiuti in Campania, ancora in gravi difficoltà a causa dell'assenza d'infrastrutture industriali capaci d'assicurare la completa chiusura del ciclo integrato dei rifiuti».

Secondo Federambiente, anche «altre regioni italiane, come il Lazio e la Liguria, mostrano affanno». «Alla diffidenza delle popolazioni verso gli impianti che trattano i rifiuti - prosegue Federambiente - oggi' aggiungono le problematiche condizioni economiche dei comuni, che fanno fatica a sostenere un continuo incremento delle raccolte differenziate». In Campania, inoltre, «solo la protezione delle forze dell'ordine e dell'esercito consente il regolare svolgimento delle attività di smaltimento dei rifiuti urbani in una condizione aberrante».



PREVISTA UNA RETE DI RIFORNIMENTO PER RENDERE PRATICABILE L'INIZIATIVA Mobilità sostenibile, arriva l'auto elettrica

Pieno successo dell'iniziativa di FareAmbiente volta a promuovere il programma "zero emissioni"

■ Roma. «Finalmente, forse, ci siamo. Se tutto filerà liscio riusciremo davvero ad abbattere sensibilmente il tasso di inquinamento nelle nostre città». È raggianti Vincenzo Pepe, presidente di FareAmbiente, che si è fatto promotore di quest'iniziativa. «Se passa la legge, di cui Agostino Ghiglia è primo firmatario – continua Pepe – l'auto elettrica diventerà finalmente una realtà. Sono decenni che se ne parla ma, poi è tutto puntualmente caduto nel dimenticatoio. Eppure la tecnologia ha raggiunto un livello tale da permettere, almeno in ambito urbano e quotidiano, la sua piena diffusione senza creare disagi agli automobilisti. Mi chiedo se ciò sia avvenuto per superficialità o se non per favorire interessi di lobby. Secondo i dati dell'Oms, le polveri sottili uccidono più di 8mila persone ogni anno in Italia, concentrate perlopiù nei grandi centri urbani. La situazione è divenuta insostenibile, bisogna trovare una soluzione».

«La novità di questa proposta di legge è che oltre a promuovere la diffusione dell'auto elettrica – gli fa eco il sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti Giuseppe Maria Reina – prevede anche la realizzazione di una rete per il rifornimento- ricarica degli accumulatori. Ciò rappresenta per il Paese una straordinaria occasione di sviluppo delle attività economiche nel campo della mobilità elettrica con

conseguente miglioramento della qualità della vita. Affinché questo diventi realtà però, bisognerà realizzare al più presto tali impianti».

Agostino Ghiglia invece, il deputato promotore della legge in questione, si ripropone, nel giro di pochi anni, la sostituzione del 10% del parco auto italiano che attualmente conta circa 42 milioni di veicoli: «Nei centri urbani pensiamo che tale percentuale sarà molto più alta. Secondo gli esperti chi usa l'auto per andare al lavoro o comunque per spostamenti urbani, percorre mediamente 60-70 chilometri al giorno. L'autonomia delle auto elettriche di ultima generazione è di 200-250 chilometri, per cui potranno circolare con tranquillità 2 o 3 giorni. In questo modo la percentuale di inquinamento dei grandi centri urbani calerà sensibilmente con enorme beneficio della salute di tutti».

E devono crederci davvero in molti a questa iniziativa visto che si sono mobilitati parlamentari e amministratori da ogni parte d'Italia. Parteciperanno tra gli altri i deputati Mario Valducci, presidente commissione trasporti, Angelo Alessandri, presidente commissione "Ambiente, Territorio, lavori pubblici", Francesco Lollobrigida, assessore alla mobilità della regione Lazio, Raffaele Cattaneo, assessore alle infrastrutture e mobilità della regione Lombardia, Sergio Marchi, assessore alla mobilità e ai trasporti del comu-

ne di Roma, Riccardo De Corato vicesindaco di Milano e assessore alla mobilità e trasporti, Agostino Nuzzolo assessore alla mobilità urbana del comune di Napoli, Giuseppe Maria Reina, sottosegretario per le infrastrutture e per i trasporti, Andrea Zara responsabile Enel progetto E-Mobility Italy e Jacques Bousquet presidente Renault Italia.

La Ue critica il piano smaltimento

«Rifiuti in Campania emergenza per 20 anni»

BRUXELLES — Sulla nuova emergenza rifiuti in Campania la Commissione europea chiede alle autorità italiane di adeguarsi «rapidamente» alla sentenza della Corte di giustizia che, lo scorso marzo, ha condannato l'Italia per la lunga emergenza di tre anni fa.

Al termine della riunione, il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro ha annunciato ai giornalisti «un'inversione di tendenza» per risolvere il problema. Come richiesto ha consegnato un «crono-programma con le date di realizzazione degli impianti» che però non deve aver soddisfatto completamente la commissione europea, se una fonte comunitaria, dopo l'incontro, ha chiosato: «Venti anni per risolvere il problema dei rifiuti in Campania sono un tempo inaccettabile».

La documentazione che include una bozza di piano per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani deve assolvere alle richieste avanzate da Bruxelles già nell'agosto scorso. Il dossier «sarà esaminato con attenzione e vedremo se le scadenze previste permettono di ottemperare alla sentenza della Corte» ha osservato Pia Buccella, direttrice Ambiente dell'eurogoverno, ricordando che alla Commissione «interessa anche il progresso», cioè la questione delle ecoballe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



Il silenzio del ministro sul Parco del Vesuvio

Sarà colpa di Rosa Russo Iervolino o di Silvio Berlusconi, del presidente provinciale Luigi Cesaro o del governatore Stefano Caldoro, di Guido Bertolaso o della mancanza di un ministro del Pattume (già che ci ha preso mano con le nomine il Cavaliere potrebbe pure farlo, visto che il suo governo era nato magro in contrasto con quello obeso di Romano Prodi ma sta via via mettendo su cotica ministeriale e sottosegretariale...) fatto sta che tra le tante cose mostruose della «munnezza» partenopea ce n'è una troppo trascurata. Indecentemente trascurata.

Che la situazione sia pesante è fuori discussione, che nel caos sguazzi la camorra è più che probabile, così come è difficile contestare che l'emergenza delle montagne maleodoranti per le strade vada risolta a tutti i costi. E subito. Ma è mai possibile che il ministro dell'Ambiente non faccia l'iradiddio contro la collocazione dei rifiuti, per altro già colpevolmente avviata dal centrosinistra, nel Parco nazionale del Vesuvio? Chi dovrebbe fare l'inferno su questo tema se non il ministro dell'Ambiente? Chi dovrebbe inondare di proteste i giornali e la televisione se non il ministro dell'Ambiente? Macché: zero. O quasi zero. Solo una vocina piccina piccina di perplessità, ma comunque tenue rispetto a tutto il resto. Anzi, nel *question time* in Parlamento

Stefania Prestigiacomo ha trovato sì il tempo per ricordare che «forte è il sospetto che in quelle proteste organizzate vi siano infiltrazioni camorristiche» e accusare che «queste proteste sono state strumentalizzate in maniera veramente grave e pesante dall'opposizione», del tutto dimentica che la stessa cosa, caso mai, era stata fatta anche dalla sua fazione. Ma rispondendo a Luisa Bossa che le chiedeva conto proprio del Parco, è rimasta accuratamente al largo dal tema.

”
Perché non si fa l'iradiddio sulla montagna di «munnezza» che infesta la zona?

proprio del Parco, è rimasta accuratamente al largo dal tema.

Eppure il Documento di lavoro della missione di inchiesta in Campania della «Commissione per le petizioni» europea, firmato da Judith A. Merkies, è chiaro: «L'ubicazione della discarica di Terzigno all'interno del perimetro del Parco nazionale del Vesuvio, sito di interesse comunitario nonché zona di protezione speciale, è di per sé un'aberrazione. Nella relazione della Protezione civile si afferma che lo studio d'impatto ambientale realizzato è stato approvato dal ministero dell'Ambiente. Alla luce di quanto osservato nel corso della visita, è legittimo dubitare dell'obiettività e della validità di tale studio». Di più: «Pur considerando che è una pratica frequente quella di adibire a discarica vecchie cave dismesse, questo particolare sito, posto entro i confini di un'area designata quale zona di protezione della natura, di notevole prestigio internazionale ed interesse naturalistico, sembra del tutto inappropriato».

Non c'erano, in questo momento, alternative? Mah... Anche se così fosse, evitare di parlarne non è furbo: è indecoroso. Con che faccia, domani, lo Stato potrà chiedere ai napoletani indifferenti alle regole di rispettare il Parco del Vesuvio perché quello è un parco?

Ambiente

Le primarie

Bassolino: «Nomi? Prima le idee»

Dibattito Fondazione Sudd
«Ho stima per i candidati
potrebbero arrivarne altri»

«I nomi? Vengono prima le idee, i programmi e le coalizioni». Non scende in campo e resta prudente sulle primarie Antonio Bassolino, ieri intervenuto al primo dibattito della sua Fondazione Sudd dedicato alle «Idee per Napoli» e alle imminenti elezioni comunali. Un dibattito, questo, sullo sviluppo, con l'intervento del vice-direttore dello Svimez Luca Bianchi e di vari esponenti politici e accademici. Tra questi si è visto l'assessore comunale Nicola Oddati, già impegnato nella campagna per le primarie del Pd, e opposto per ora a Umberto Ranieri. Oddati ha assistito



alla kermesse seduto al fianco di Bassolino, scambiando con lui due chiacchiere e intervenendo a sua volta al tavolo parlando di nuovi «modelli di trasformazione urbana». L'ex governatore, incalzato sulla vicenda primarie e comunali, ha fatto intendere di non volere anco-

In corsa
Bassolino
con Nicola
Oddati,
impegnato
nelle
primarie Pd

ra prendere posizioni su nomi e candidature. «Abbiamo in questo momento candidati apprezzabili, stimabili, ma Napoli ha bisogno in primis di idee - ha detto Bassolino - le idee devono poi tradursi in programmi per la città, programmi che poi andranno condivisi da una coalizione». Prima le alleanze, insomma, poi il quadro definitivo dei candidati. Anche perché l'ex presidente della Regione non sembra escludere nuove proposte. «Chi, tra i candidati già in campo e quelli che potranno arrivare nei prossimi giorni, saprà interpretare al meglio idee e programmi sarà il candidato giusto. Si vedrà al momento opportuno, ora è un dato positivo intravedere nei napoletani una concreta voglia di innovarsi e migliorarsi».

All'interpartitico del centrosinistra intesa sull'europarlamentare Idv ma i democrat si chiamano fuori

De Magistris candidato sindaco, soltanto il Pd non è d'accordo

I dipietristi non escludono di presentare l'ex magistrato direttamente alle elezioni spaccando in questo modo la coalizione

NAPOLI (c.cresc.) - Il centro sinistra napoletano si divide sul nome del candidato a sindaco di Napoli. Tutti contro tutti. Italia dei Valori lancia come 'nome unitario' l'europarlamentare **Luigi De Magistris** ottenendo un secco no dal Pd e della cosiddetta sinistra antagonista. Intanto spuntano come ipotesi le candidature di **Walter Veltroni** e di **Carlo Borgomeo**. Il partito dipietrista non esclude di presentarsi direttamente alle elezioni sostenuto da liste civiche e dagli amici di **Beppe Grillo** chiedendo direttamente agli elettori napoletani di pronunciarsi sulla candidatura dell'ex pm. Tra l'altro le primarie potrebbero rivelarsi un boomerang per De Magistris in quanto gestite dagli apparati di partiti, dalle macchine di consenso e dai possessori di tessere. Le primarie si dovrebbero tenere il 28 novembre o il 5 dicembre, ma l'Api non vuole farle, il Partito socialista strizza l'occhio a **Umberto Ranieri** del Pd. Circola con insistenza la candidatura di Veltroni. "Allo stato non c'è nulla di concreto - ha risposto il segretario provinciale del Pd **Nicola Tremante** - a Veltroni gli abbiamo chiesto di farci un pensiero. Ma ad oggi non c'è una pratica Veltroni aperta, i nomi in campo su cui si ragiona rimangono quelli di **Nicola Oddati** e **Umberto Ranieri**". Anche Carlo Borgomeo potrebbe essere lanciato per la poltrona di Palazzo San Giacomo. I bene informati sostengono che il professore avrebbe rifiutato, almeno per il momento, la proposta di scendere in campo. **Giuseppe Maisto** dell'Api sottolinea che "il ruolo dei moderati diviene, a nostro giudizio, determinante". Il che significa

ca apertura al Terzo Polo insieme all'Udc e i finiani. Italia dei Valori insiste per De Magistris. "Al tavolo del centrosinistra abbiamo registrato il pieno sostegno all'ipotesi di candidatura di Luigi De Magistris da parte di importanti forze politiche come Sel, Federazione della sinistra e Verdi", ha annunciato **Vincenzo Ruggiero** segretario cittadino di Napoli di Italia dei Valori. Ma i vendoliani smentiscono il segretario dipietrista. "Non è affatto così - ha replicato **Andrea Di Martino** di Sel -. Noi ci siamo dichiarati disponibili a primarie vere e partecipate senza schierarci con qualche nome". Secondo alcune indiscrezioni, la Sel sarebbe disponibile ad appoggiare Nicola Oddati. La federazione della sinistra propone la partecipazione alle primarie dell'europarlamentare di Italia dei Valori. **Antonio D'Alessandro**, commissario provinciale di Napoli del Prc ritiene "auspicabile che una personalità autorevole come Luigi De Magistris metta a disposizione la sua candidatura, anche passando per le primarie, in modo da assicurare a questo centrosinistra un valore aggiunto". Solita recita al teatro delle apparenze. Infatti, secondo alcune indiscrezioni, la cosiddetta sinistra antagonista sarebbe spaccata tra chi è orientato a lanciare la candidatura dell'avvocato penalista **Elena Coccia** e chi è pronto a sostenere l'assessore alla cultura Nicola Oddati.

La primarie potrebbero rivelarsi un boomerang per l'uomo del 'Gabbiano'

Il partito socialista strizza l'occhio invece a Umberto Ranieri



LETTERE&COMMENTI

Da capitale della cultura a capitale della munnezza

Monica Capezuto
Moni.ca@tele2.it

NON sembrava vero. Che Napoli fosse una città pseudo-pulita. Pulita nella forma, nell'assenza di cassonetti, auto e palazzi ricoperti da sacchetti variopinti, allegrini nella loro devastante bruttura; pulita nella forma di una parvenza di civiltà che la voleva protagonista di un parlare biascicato e incredulo di termovalorizzatori funzionanti e discariche apparentemente efficaci di fatto già a un passo dall'essere sature. Ma stiamo parlando solo di forma. Appunto. Nella sostanza, Napoli è sempre rimasta uguale a se stessa; fedele alla prima immagine di «carta sporca» cantata da un Pino Daniele vecchia maniera, sostanza fatta di sacchetti gettati a qualsiasi orario, al volo da un'auto o dalla finestra, di un'incerta differenziata affidata più alla coscienza civica che a un controllo capillare vero e proprio. Ma in questi giorni la realtà taciuta è stata nuovamente riscoperta. La munnezza è tornata protagonista indiscussa. Noi napoletani non abbiamo abbandonato la barca che affonda, ogni giorno camminiamo su di un tappeto sotto cui, per anni, si sono nascoste illegalità nazionali; noi, cresciuti sotto questo ombrello fatto, oltre che di munnezza, di tutti i soliti qualunque stereotipi consolidati nella memoria collettiva nazionale popolare appiccicati addosso come un tatuaggio; noi ogni giorno lottiamo per non affondare,

tenendo a galla la città, nonostante le zavorre. Noi che tradotti significa la maggioranza civile, che vive e lavora nella città sporca e calpestante, "ammappociata" nello spirito e nella dignità, ma che a testa alta, nel proprio piccolo rispetta le regole e cerca di farle rispettare, forte di una rabbia che non è un alibi ma la forza propulsiva che consente all'anima stessa della città di non annebbiare, che ci porta a richiamare i concittadini che gettano le carte a terra, anche a rischio di prenderle. Noi ogni giorno lottiamo per cercare di migliorare nel piccolo le cose che non vanno, per contribuire ad alimentare la coscienza civica che tante volte, troppo spesso sembra in stand-by. E più tempo passa, più ci lasciamo macerie alle spalle, consapevoli che saranno sempre meno, rispetto a quelle che avremo nel futuro. Siamo i morti che camminano di orwelliana memoria, consapevoli di esserlo ma non arrendendoci all'evidenza, anzi personalmente rifuggendo dalla gogna mediatica, routine anche quella: ormai la rabbia televisiva, la solidarietà, il malcontento, le promesse istituzionali non contano più. C'è rimasto davvero poco da spolpare di quello che era l'ossonapoletano. La carne l'hanno mangiata da tempo. Non credo nei proclami di riscossa e di rinascita: è troppo radicato il fatalismo. Piuttosto, tralasciando le utopie, bisognerebbe cercare di tenere vive e tramandare agli adulti del domani quelle poche briciole di memoria e tradizioni che fecero di Napoli la capitale della cultura e che decenni di incuria e di rilassatezza hanno reso in tutto il mondo la capitale della munnezza.

Le biblioteche senza libri “Uno sponsor o si muore”

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA

LA SIGNORA poggia timida sul bancone una copia di *Acciaio* di Silvia Avallone: «L'ho già letto, posso regalarvelo? Così lo legge qualcun altro...». In quel momento Monica Grilli, bibliotecaria di Villa Spada a Bologna, capì cos'è una biblioteca nel cuore di un lettore.

SEGUE A PAGINA 58

«**D**a otto mesi non acquistavamo un solo libro, noi che di solito stavamo sulle cinquanta novità a settimana. I lettori erano in crisi d'astinenza. Allora qualcuno ha cominciato a comprarli e a donarceli». Per colpa di un pasticcio burocratico (un appalto slittato), Bologna sta sperimentando quel che potrebbe accadere fra poche settimane in tutta Italia, quando la mannaia dei tagli ai bilanci degli enti locali cadrà pesantemente sulle biblioteche di pubblica lettura, le più popolari e frequentate, quelle comunali e di quartiere, le 5265 bibliotechine senza spocchia che saziano quotidianamente, come drogherie all'angolo, la fame di pagine di alcuni milioni di italiani.

«Siamo felici di accettare donazioni», è il cartello-appello apparso sulla porta della biblioteca Delfini di Modena.

Non è da oggi che le biblioteche soffrono. Le forbici della crisi dei bilanci comunali (che coprono l'80% degli acquisti di libri "pubblici") tagliano nel vivo da almeno tre anni. In Lombardia, per esempio, dove i lettori continuano ad aumentare (+19% in tre anni) l'inversione di tendenza è iniziata nel 2008, quando per la prima volta in dieci anni i fondi destinati alla pubblica lettura sono diminuiti, da 138 a 132 milioni di euro. Finora però c'è

stato spazio per economie strutturali, si è rimediato tagliando qualche attività collaterale, o disdicendo qualche abbonamento alle riviste meno popolari. Ma adesso le previsioni sono nere. «Dovunque è la stessa storia», ammette sconsigliata Chiara Silla dalla Regione Toscana, «i bibliotecari mi chiamano allarmati: l'assessore mi ha avvertito, sarà dura quest'anno...». L'Aib (Associazione Italiana Biblioteche) paventa tagli tra il 15 e il 35 per cento nei bilanci 2011, che si sommeranno a quelli del 7-10% già patiti l'anno scorso. «Le piccole economie non basteranno più. Bisognerà scegliere fra la riduzione dell'orario o la riduzione degli acquisti».

Scelta straziante. Gli orari di apertura sono già ovunque ridotti all'osso, di più non si può. A Bologna la bellissima Salaborsa, che già aveva anticipato tra le proteste la chiusura alle 19, forse chiuderà alle 18 e tutti il lunedì, mentre della invocata apertura domenicale non si parla più. Angelo Guglielmi, critico letterario, uomo di libri ma anche amministratore di libri (ex assessore a Bologna, appunto), non ha il minimo dubbio: «Se proprio devo scegliere tra chiudere un'ora prima e acquistare un libro in meno, scelgo la seconda. Le biblioteche di quartiere sono le vere biblioteche, dove va la gente che lavora, sono il maggiore investimento in cultura che possa fare una comunità. Non servirebbe a niente riempirle di libri nuovi e poi chiuderle a metà pomeriggio».

Ma anche calare le scure sugli acquisti è rischioso. Dopo il rinnovo, la biblioteca San Giorgio di Pistoia ha visto più che quintuplicare i prestiti, da 23 a 150 mila: sarebbero stati gli stessi senza l'afflusso di "sangue fresco"? Per Silla, «tagliare le novità è una scelta suicida. Le biblioteche mangiano libri freschi, se glieli togli muoiono di fame». Per una biblioteca, un "buco" anche solo di un anno nell'aggiornamento del catalogo è una perdita di memoria: il vuoto non si recupera più. Rischiamo di avere, tra qualche anno, un sistema bibliotecario malato di Alzheimer. I bibliotecari reagiscono come possono. Centralizzano gli acquisti per ottenere sconti dagli editori (così in Lombardia sono stati compensati i minori stanziamenti 2009), coordinano i cataloghi fra biblioteche vicine, e ricorrono sempre più spesso al prestito inter-bibliotecario, che però rende le biblioteche a "scaffale aperto" più simili alle vecchie biblioteche a catalogo.

Nonostante questo, i numeri della crisi sono impietosi: sugli scaffali delle 83 biblioteche del Vicentino, riferisce il direttore della Bertoliana di Vicenza Giorgio Lotto, sono arrivati nell'ultimo semestre il 15 per cento di titoli in meno rispetto all'anno precedente. «Stiamo rischiando grosso», s'allarma Mauro Guerini, presidente dell'Associazione italiana biblioteche, «non è

solo un problema di aggiornamento culturale, ma di democrazia. Le biblioteche sono i luoghi della socialità, dell'integrazione, della redistribuzione del sapere. In un piccolo centro sono spesso l'unica risorsa contro il *digital divide*, in una città offrono un punto d'incontro fra generazioni e culture. Strozzarne la vitalità danneggia tutta la società, non è solo un fastidio per i lettori. Guai a superare la soglia critica».

Proprio in questi giorni il governo, attraverso il Centro per il libro e la lettura, lancia con enfasi la campagna *Ottobre, piovoano libri*. Ma nelle biblioteche di questo stesso Stato sta arrivando la siccità. Impossibile sapere come andrà a finire: ogni comune, ogni assessore farà le sue scelte. In gran parte del meridione biblioteche squattrinate confidano solo sui finanziamenti regionali, ridotti a zero quasi ovunque: in Calabria il bilancio pluriennale 2010-2012 non prevede stanziamenti per le biblioteche, e solo un'insurrezione dell'Aib ha evitato che in Sicilia le forbici riducessero i fondi per i libri a meno di un terzo. Ma perfino in Toscana sta succedendo qualcosa di inusitato: l'iniziativa *Un milione di libri*, pensata dalla Regione come promozione della lettura, rischia di essere sostitutiva e non aggiuntiva dei capitoli di spesa ordinaria delle singole biblioteche.

Sponsor privati, per i libri, è difficile trovarne. Un bel marchio sull'inaugurazione di una mostra si fa notare, su un libro della biblioteca no. Oppure sì? Silla lancia una proposta disperata: «Siamo disposti a infilare in ogni volume un segnalibro che dica 'stai leggendo questo libro grazie a...'. Tutto pur di evitare il *black-out*. Funzionerà? Una lunga tradizione di indifferenza verso gli strumenti del sapere scritto induce pessimismo. I bibliotecari continuano a raccontarsi, ghignando malinconicamente, la frase che pare sia davvero uscita di bocca a un alto amministratore pubblico, messo di fronte al grido di dolore delle biblioteche: «Chiedono ancora libri? Ma non glieli abbiamo già comprati l'anno scorso? Cos'è, li hanno già letti tutti?».

Riflessioni